

**CENTO ANNI...
CON DON BOSCO
PER I GIOVANI**

CRONACHE E STORIE DI VITA SALESIANA

**ISTITUTO IMMACOLATA
NOVARA
MAGGIO 1989**

26 ottobre 1888 • maggio 1989

C E N T O A N N I . . .
CON DON BOSCO
PER I GIOVANI

CRONACHE E STORIE DI VITA SALESIANA



CELEBRAZIONI CENTENARIE
DELL'ISTITUTO IMMACOLATA
DI NOVARA

Progetto e stesura dei testi, a cura
della **COMUNITA' FIGLIE DI M. AUSILIATRICE**
Novara - via P. Gallarati 4

Progetto grafico ed esecutivi copertina
ENRICO LAZZARINI - Novara

Stampa: **TERRA PROMESSA Coop. R.L.** - Novara



Da 100 anni
sguardo di MADRE
chino verso le figlie.
Cuore spalancato
per accogliere gioia e fatica.
Braccia protese
ad indicare cammini,
nella tensione della fedeltà
ad un carisma giovane,
perchè i giovani incontrino il FIGLIO.
Donna
che sa il coraggio
della lotta vigile
per sconfiggere il male antico.
Sei accanto a noi,
Immacolata Ausiliatrice,
a segnare il passo,
a precedere,
per fare del "tuo" istituto
una perenne fioritura!





Sua Santità

di tutto cuore imparte

l'Apostolica Benedizione alla
Comunità Educante ed Exallieve
di Novara nel Centenario dell'arrivo
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

e invoca nuova abbondanza
di divine grazie

1888 - 26 Ottobre - 1988

Ex Aedibus Vaticanis, 26. 10. 1988

+ Antonio Riboldi
Archiepiscopus
Clemensarius Omnium Rerum





Ecco un breve scritto; testimonianza, ringraziamento, incoraggiamento, del vostro prezioso lavoro

“Celebrandosi i 100 anni di vita in NOVARA di questo Istituto mi sarebbe caro come Vescovo diocesano rendere omaggio a quelle centinaia di religiose che hanno apostolicamente sacrificato i più begli anni della loro vita alla educazione di tante generazioni giovanili. Preghiamo che il Signore le avvolga nella sua gloria, perchè sono operaie che hanno profuso le loro energie per la “vigna del Signore”.

Ma sento altrettanto vivo il desiderio di additare a tutta la città e la diocesi questa provvidenziale presenza che rinnova davanti ai nostri occhi lo spettacolo del carisma di Don Bosco, innamorato del mondo giovanile, “maestro e Padre della gioventù”.

Sono innumerevoli i padri e le madri, teneramente aperti alle proprie figliole e profondamente preoccupati di non sapere dare loro quel patrimonio di valori umani e cristiani che pure queste figliole meritano. Questo è tempo di alleanza!

Da sola la famiglia non ce la fa a superare queste difficoltà. Eppure è possibile. Nella feconda mediazione della chiesa, se convengono educatrici come le Figlie di Maria Ausiliatrice e le famiglie veramente amanti del futuro dei loro figli, è ancora possibile pensare alle nuove generazioni come si pensa ad una nuova primavera di vita. Non possiamo tralasciare la paterna raccomandazione di approfittare della grazia che ci fa il Signore, attraverso la presenza provvidenziale di istituti educativi come questo. Ed invitiamo tutti i fedeli a rinnovare la propria fiducia nell'educazione umana e cristiana che ci viene continuamente testimoniata da chi, per amore delle giovani, non esita a consegnare al Signore il dono della propria vita.”

Vi benedico paternamente

+ Aldo Verzono



IL RETTOR MAGGIORE

Gentile Direttrice,

Un cordiale saluto: a Lei, alle ottime Sorelle della Comunità, a tutta la grande Famiglia dell'Istituto "Immacolata", nel clima, ancora vivo di gioia e di speranza, del Centenario di Don Bosco da poco solennemente concluso.

Mi è caro ricordarlo per prolungarne l'entusiasmo di impegno della nostra bella vocazione salesiana.

Del resto, c'è un altro motivo di appello al Centenario, perchè Sr. Luigina Cucchietti, Sr. Annetta Vergano, Sr. Amalia Caldon e Sr. Maddalena Stassano sono giunte da Nizza Monferrato nella città di Novara il 26 ottobre 1888, proprio l'anno della santa morte di Don Bosco.

Ad accogliere le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice c'era anche l'illustre Benefattrice, N. D. Agostina Pisani.

Quando Madre Mazzarello, il 20 ottobre 1879 scriveva a Suor Angela Vallese a Colòn (Uruguay): - "Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata ...: bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma Maria Santissima", - non pensava, o lo presagiva?, - che tra le centinaia di case che avrebbero aperto le "Figliette", come lei amabilmente chiamava le consorelle, una di queste, a Novara, l'avrebbero intitolata proprio Istituto Immacolata.

E ci sarebbe stato un ampio giardino, digradante su uno dei baluardi della città, dove le Suore, Oratoriane, e Allieve potevano raccogliere tanti fiori da abbellire la chiesina in stile gotico dedicata all'Immacolata.

La casa accolse subito centinaia di ragazze. Ora è un grandioso complesso con le attività proprie dell'apostolato salesiano.

Celebrandosi il CENTENARIO di FONDAZIONE, sgorga spontaneo un canto di ringraziamento per tutto il bene operato.

Alla Vergine, Immacolata e Ausiliatrice, chiediamo una speciale protezione per continuare il cammino con il coraggio e l'entusiasmo degli albori di quel 26 ottobre 1888, volto lo sguardo alle sfide del terzo millennio.

Cordialmente e con auguri di bene in Don Bosco.

D. Egidio Viganò





LA SUPERIORA GENERALE

*Alle care Sorelle dell'Istituto "Immacolata",
che celebrano con gioia il primo centenario
della loro presenza educativa
nell'operosa città di Novara,
cordiali felicitazioni e vivissimi auguri!*

*L'opera, iniziata nello spirito di Don Bosco
nell'anno stesso della sua morte,
è continuata con slancio nel tempo
donando alla Chiesa e alla società
nobili figure impegnate in un generoso servizio
ispirato ai più alti valori evangelici ed umani
per il bene e la serenità dei fratelli.*

*Continuate il vostro cammino
in piena apertura allo Spirito
che vi aiuterà ad essere risposta sicura
all'ardua sfida dei tempi
rendendovi, in questa fervida vigilia del Duemila,
autentica profezia di solidarietà e di comunione.*

*Divenute una cosa sola con Maria
- nel canto del "Magnificat" a Dio
e in una dedizione serena e gratuita -
con i giovani costruirete
la civiltà della vita e dell'amore
a cui oggi il mondo intero anela con viva speranza.*

(Sr. Marinella Castagno)



L'ISPETTORE

Reverendissima Direttrice,

Ho letto con gioia soddisfatta le brevissime note sulla storia centenaria di codesto Istituto Immacolata: soprattutto là dove si collegano l'una all'altra le "rettifiche annuali" e ti vedi scorrere termini come: brevi ospitalità, pensione sfollate, oratorio quotidiano, assistenza profughi, stenodattilo, assistenza risaiole, ecc... E' come vedervi scivolare dentro la storia ultima di questa nostra zona novarese, cercando di rispondere secondo quel non- metodo di Don Bosco: "sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano".

Oggi la chiamiamo "risposta al territorio" e quasi abbiamo la presunzione di inventare uno stile; e scopriamo che abbiamo solo trovato vocaboli nuovi. Anch'essi necessari, beninteso: soprattutto per contrastare l'innata tendenza a servire le strutture murarie: quasi sempre funzionali, quasi sempre anche ingombranti.

Proprio questa capacità di cambiare nella fedeltà mi fa esultare, nel rallegrarmi con voi per questo centenario: ed alimenta la speranza che, nell'ormai incombente necessità di più fattiva collaborazione come Famiglia Salesiana, si possa insieme, anche per la vicinanza topografica dell'Istituto San Lorenzo, rispondere sempre più efficacemente ai bisogni della gioventù novarese. "I giovani sono i nostri padroni" ci dice il comune Padre Don Bosco: una celebrazione centenaria, quasi continuazione locale e logica del recentissimo DB - 88, non può che godere della freschezza del ritrovato e approfondito carisma di fondazione.

E' l'augurio che cordialmente Le esprimo; è l'intenzione che animerà per voi la mia preghiera e quella, ne sia certa, di tutti i confratelli dell'Ispettorato Salesiano Novarese.

Con la benedizione del Signore e l'assistenza materna di Maria Ausiliatrice.

Novara 12 marzo 1989

D. Carlo Filippini



L'ISPETTRICE

*Centenario Istituto
"Immacolata"
Novara 1888 - 1988*

Festeggiare un Centenario è sempre un momento di gioia e di profonda riconoscenza al Signore e a quanti hanno aperto la via e seguito il cammino fin dagli inizi... ma dire solo "grazie" per questa lunga giornata apostolica dell'Istituto Immacolata è troppo poco.

E' la fedeltà al sogno profetico di Don Bosco e di Madre Mazzarello il nostro "grazie" nel tempo per questo immenso dono di Dio: fedeltà che è coerenza di vita, incarnazione di ideali di salvezza, fedeltà vocazionale nel "servizio" di ogni giovane, a partire dai più poveri.

ISTITUTO IMMACOLATA: dono di grazia alla Chiesa novarese, una grossa manciata di anni gettati in terra buona perchè fiorissero in benedizione a Dio, anche nelle lontane zolle missionarie.

Nella storia di un passato si riscopre sempre la grandezza di molte chiamate: oratoriane, educande, allieve, giovani vite tutte donate al Signore per vivere in pienezza il valore della vocazione nel "da mihi animas".

Ancor oggi un mondo giovane che ha richiami pieni di mistero e di fascino, di dubbio e di speranza offre la sua zolla perchè granisca e dia frutti di vita.

E' una chiamata urgente ed esige una risposta pronta e decisa, esige coraggio nel rischiare e pazienza nell'attesa.

Cent'anni di vita per la vita...

e si riprende il cammino con entusiasmo, creatività e tanta speranza.

La Madonna, che è sempre stata Madre tenerissima e guida sicura, continui la sua protezione sulla Casa, sulla gioventù che la frequenta, sulle ex-allieve, le famiglie, i cooperatori e su quanti donano la loro fiducia e amicizia.

Questa memoria centenaria ci faccia crescere nella fedeltà allo spirito delle origini e sia pegno di maggior fecondità di bene.

E' l'augurio e la preghiera della Comunità ispettoriale e

dell'Ispettrice

(Sr. Lia Sperandio)



*Compiere cento anni di vita
è sperimentare in modo vitale
la pienezza di un dono gratuitamente ricevuto,
è accogliere la ricchezza di un' eredità
tramandata con amore per decenni,
è condividere la grazia di un cammino
costruito nella trama quotidiana di mille semplici gesti,
fasci di luce che rischiarano il percorso.
E' autentica "storia sacra" quella che stiamo celebrando
nello scorcio di questo secondo centenario!
Storia scritta a lettere vive, di un passato costruito
nella gioia e nella fatica dell' offerta di ogni giorno;
nel coraggio e nell' entusiasmo della fedeltà
ad un carisma consegnato intatto e potenziato;
nella coerenza di Sorelle generose che del dono totale
hanno fatto consuetudine di vita.
Per Dio, per i giovani, a tempo pieno.
Comunità dell' Istituto Immacolata, viviamo il dono di questo 1989,
celebriamo il GRAZIE per le grandi cose compiute
in questa zolla di terra novarese: per la fedeltà di Dio;
per la guida materna di Maria, la madre tenerissima
che accoglie da cento anni, qui, le realtà più care e più preziose,
racchiuse nel cuore di tante figlie, di tanti giovani;
per le centinaia di instancabili sorelle che hanno dissodato
e fecondato con semina abbondante il terreno,
perchè continui a germinare promesse di futuro,
come splendida, perenne primavera;
per le schiere di giovani, senso della nostra vita,
che nella scuola, nell' oratorio, nelle attività di tempo libero,
hanno dato e danno alla casa il volto tipico
di ambiente fatto di accoglienza,
nel clima della famiglia, della festa, dell' impegno;
per i genitori, i collaboratori laici e molti amici
che condividono in fiducia il Progetto educativo, nello stile salesiano.
A noi, oggi, riproporre, in fedeltà creativa,
la consegna ricevuta, per un cammino altrettanto fecondo,
verso il compimento di nuovi, aperti orizzonti.*

Con la Comunità, la direttrice
Fr. Giuseffina Tempesi

Percorrendo 100 anni di storia ...

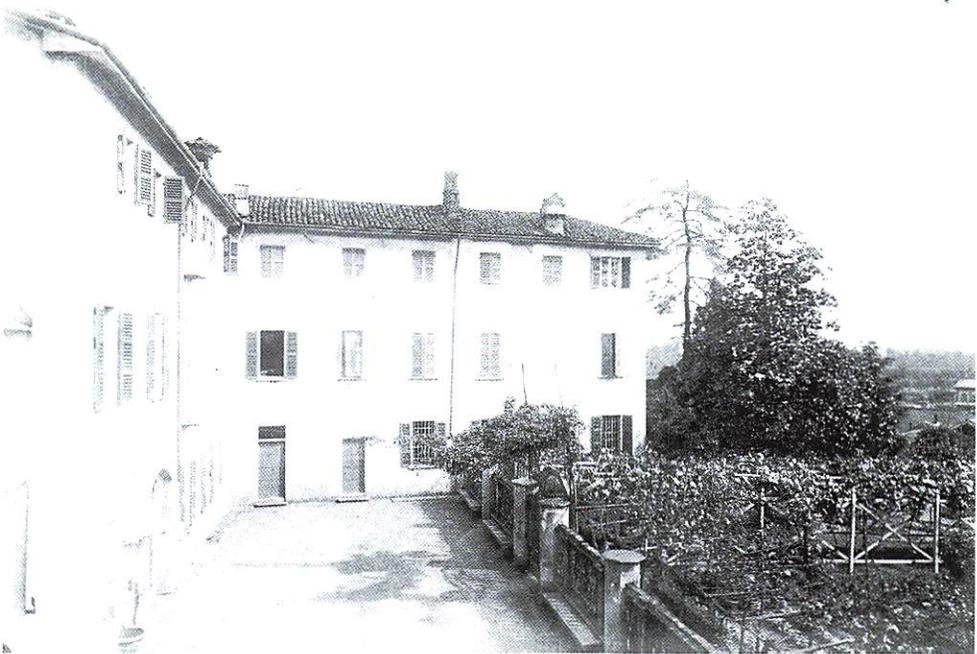
DA UN CUORE DI DONNA

Una nascita è sempre un evento di mistero. E' carica di futuro, è densa di novità. Quando si muore altri possono dire qualcosa di quel che siamo stati, ma quando si nasce: che dire? Così per gli uomini, così per le opere. Tuttavia per l'Istituto Immacolata di Novara qualche cosa si può prevedere già all'atto di nascita avvenuta il 26 Ottobre 1888.

Don Bosco si è spento da qualche mese a Torino, ma non il suo cuore che si fa: case per i ragazzi, laboratori, oratori e rivive in tanti giovani che, affascinati dal suo ideale, decidono di vivere come Lui e diventano salesiani.

Madre Maria Domenica Mazzarello è morta da alcuni anni (1881), ma continua ad operare nella sua giovane congregazione: le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dirige l'Opera Salesiana Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, ed è a lui che si rivolge la Contessa Agostina Pisani di Novara. Discreta, molto pia dedita alle opere di carità e benefattrice di vari Istituti, la nobildonna sente in profondità una preoccupazione: garantire un'educazione umana e cristiana alle ragazze novaresi. Il teologo canonico Melchiorre Barberis già le aveva indicato le Figlie di Maria Ausiliatrice: queste sarebbero state le suore adatte alle giovani, grazie al loro stile gioioso e familiare. Vengono presi accordi con la Superiora Generale dell'Istituto:



L'Istituto Immacolata alla fine del 1800

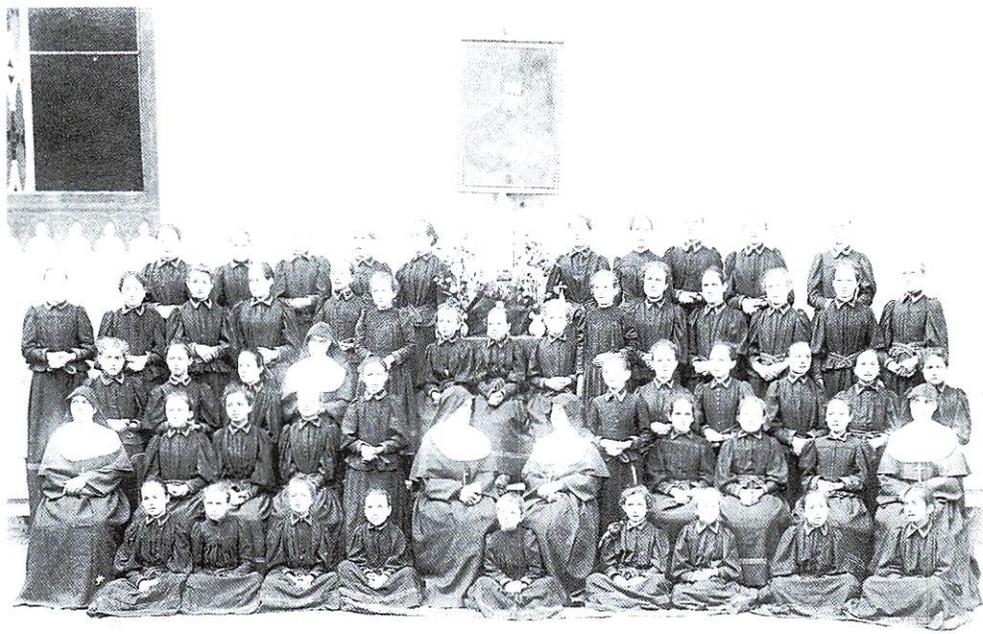
Madre Caterina Daghero. Si stabilisce che l'opera sorga in via San Paolo, oggi via Paolo Gallarati, usufruendo ed adattando allo scopo la casa già proprietà della Contessa Margherita Montani, vedova Castellani, la quale vi aveva fatto costruire una cappella in stile gotico: un piccolo scrigno di bellezza e di preghiera. La dolce Immacolata dell'altare sarebbe stata la Madre e la Signora di questa casa che, secondo quanto stabilito, ne avrebbe portato il nome.

Ottenuto il regolare permesso dal Vescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi di Netro, Don Antonio Sala, economo generale dei Salesiani, si incarica della fondazione preparando la casa per accogliere i nuovi arrivi.

La "gestazione" dell'opera termina: lavorato il terreno ora inizia la semina. L'impegno della preparazione è stato grande ed ancor più grande l'attesa della buona signora Agostina che certamente si prepara all'incontro con le "sue" suore nella preghiera. Ed eccole: il 26 Ottobre 1888 arrivano da Nizza Monferrato: Suor Luigina Cucchiotti come Direttrice ed Insegnante, Suor Annetta Vergano, maestra di lavoro; Suor Amalia Caldon e Suor Maddalena Stassano, Assistenti.

Agostina Pisani vede così realizzarsi il suo grande desiderio: salvare la gioventù novarese. Questo ripete alle Suore accogliendole e forse sente già che tutto ciò è solo l'inizio di una grande avventura di bene.

Non vivrà ancora molto questa gentile Signora, ma sufficientemente per vedere le centinaia di fanciulle che gremiscono l'Oratorio festivo, il Laboratorio per giovani artigiane, diventato in seguito Scuola di lavoro, un Corso di insegnamento, le



Gruppo di educande. Fine '800

cosiddette Scuole Autunnali frequentate da circa quattrocento alunne e nel 1890 l'Educandato, le cui ospiti salgono presto da 30 a 60 e a 90.

Nel 1891 inizia a funzionare, regolarmente autorizzata, la Scuola Elementare privata. Il 26 gennaio 1895 Agostina Pisani muore: ai funerali Novara le tributa ammirazione e riconoscenza.

Ma la testimonianza più bella sono i volti, il lavoro, la preghiera, l'allegria che animano l'opera da lei voluta. Nella "sua" casa esplode la vita. (1)

UNA TERRA DURA E FERTILE

Se il seme gettato cresce è segno che il terreno e la semente sono adatti l'uno all'altro e che gli operai lavorano sodo.

Il terreno: Novara e Provincia crescono anche se le condizioni sono dure. Dure per i figli del popolo e per le figlie in modo particolare. Nell'ultimo decennio del secolo, dalla Bassa Novarese emigrano braccianti che si recano sulle ferrovie e sulle strade a fare i manovali o in Francia e Svizzera a fare i muratori. Mentre nelle zone di grande proprietà vi è un'emigrazione permanente verso l'Argentina, in quelle di piccole proprietà l'emigrazione è temporanea. Mangiando polenta e minestra di riso mal condita, manovali e muratori riescono a mettere insieme alcune centinaia di lire con le quali acquistare una o due pertiche di terreno da aggiungere alla loro esigua proprietà. Eppure, nonostante la durezza del lavoro, grazie a fatiche immense, grazie alla loro opera lenta e continua e alle nuove possibilità di irrigazione, che permettevano alla fine del secolo una maggiore fertilità, essi sono in grado di vivere assai meglio di vent'anni prima. Per i piccoli affittuari, tuttavia, la situazione è peggiore: la loro rendita è risucchiata a tal punto da regalie ed obblighi che finisce per essere di poco superiore al canone d'affitto. Molti dei piccoli proprietari piuttosto che prendere in affitto mandano la moglie o i figli a lavorare sui prati del grande proprietario o alla risaia. Le figlie dai 12 anni in su, si recano alla filanda, ai cascami di seta, alle maglierie, ai cotonifici. Il loro lavoro dura circa dodici ore se diurno, dieci ore e mezza per il turno di notte. In molte fabbriche l'orario viene ridotto durante l'inverno per risparmiare sulle spese d'illuminazione e gli stabilimenti che dipendono dalla forza idraulica si fermano per una quarantina di giorni per l'asciutta dei canali.

Si lavora a cottimo per raggiungere un maximum di produzione che però non deve essere superato, altrimenti, con il pretesto che il lavoro è malfatto, l'operaio viene multato. Per una donna la paga giornaliera è di 60-80 centesimi e raggiunge 1,30 - 1,40 col cottimo, contro le 2,50 - 3 degli uomini.

I tentativi di sciopero per un aumento del salario vengono risolti con diminuzioni del medesimo.

Nel periodo della monda del riso, gli stabilimenti per la filatura dei cascami di seta con prevalenza di manodopera femminile si svuotano nonostante le minacce degli industriali, perchè le operaie che vi lavorano disertano per andare a giornata. Per le

donne il lavoro di mondariso è quello che permette un maggior guadagno. Le ragazze, oltre che in fabbrica, possono anche entrare in una sartoria dove lavorano presso qualche maestra fino a diciotto-vent'anni, per poi proseguire come sarte in casa o a giornata. (2).

Condizioni simili avevano attirato l'attenzione di Don Bosco, decenni prima a Torino. Le Figlie di Don Bosco offriranno alle ragazze novaresi la stessa attenzione, lo stesso aiuto, la stessa calda accoglienza che il Santo aveva donato ai suoi ragazzi.

CON INTELLIGENZA E SEMPLICITA'

Quando le prime Figlie di Maria Ausiliatrice giungono a Novara, da due anni la Diocesi è retta da Mons. Davide dei Conti Riccardi di Netro, biellese, di nobile famiglia. Il suo mandato durerà poco: nel 1891, infatti, sarà designato Arcivescovo di Torino e tuttavia la sua permanenza in Novara, in questi anni, è decisiva per l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Già informato circa le intenzioni della Signora Pisani, non solo approva, ma indica il modo opportuno per contribuire all'opera, disponendo il clero e la cittadinanza alla favorevole accoglienza della nuova istituzione. In seguito non tralascia di visitare la casa, di partecipare alle feste dell'Istituto, alle accademie dell'Oratorio. Solitamente arriva senza avvertire, accompagnato da alcuni Canonici. Si siede all'angolo sinistro del cortile centrale, dal lato della portineria e guarda compiaciuto quelle circa quattrocento oratoriane che si muovono in cadenza cantando e disegnando grandiosi centri concentrici. Terminata la manifestazione rivolge loro un discorsino e benedice quell'ondeggiare di testoline: sono gli agnellini della sua Chiesa ed il tesoro di D. Bosco.



Gruppo di Oratoriane in gioco

Quella di Mons. Riccardi è un'attenzione nobile e paterna.

Su richiesta di Don Sala, egli invita come cappellano di suore e ragazze Don Antonio Terreno, già insegnante nel Seminario. L'Oratorio, e più tardi le alunne interne ed esterne, trovano in questo sacerdote un Direttore spirituale saggio e prudente, desideroso a sua volta di apprendere lo stile e lo spirito di Don Bosco. La sua opera e la stima di cui gode ottengono all'Istituto simpatia e concreti appoggi da Mons. Rossari, Mons. Imbrici, Mons. Marchetti, dai Can. Cacciani e Imperatori, dal Prof. Giovanni Rossignani, da Mons. Magni, Mons. Scapardini ed altri.

Se l'Istituto Immacolata cresce e si fa strada grazie all'opera di questi "catalizzatori" esterni di consensi e di aiuti, in casa c'è un vero e proprio propulsore di vita e di lavoro. E' la ventiquatrenne direttrice Suor Luigina Cucchietti.

Nata a Pavone Canavese (Torino), proveniente da una famiglia borghese molto agiata, era stata educata ad una vita di intensa pratica cristiana. Era dotata di intelligenza aperta e riflessiva, di grande buon gusto, di un cuore sensibile. A Chieri, dove si era trasferita presso la nonna dopo la morte del papà, conobbe le Figlie di Maria



Gruppo di Educande. Primi anni del '900

Ausiliatrice che vi avevano aperto l'oratorio S. Teresa, ma non si sa con precisione come e quando siano avvenuti i suoi primi contatti con gli ambienti salesiani, tanto più che negli anni giovanili fu diretta spiritualmente dai Padri Gesuiti. Furono questi ad incoraggiarne l'impegno sociale e apostolico al quale sembrava naturalmente predisposta.

Al mattino della domenica curava la promozione culturale di un gruppo di ragazze analfabete, che seguiva pure nella vita morale e di pietà; fu pure catechista in parrocchia e con la mamma dedicava molto tempo alle visite agli ammalati. Colpiva in lei la volontà decisa di portare a Dio le persone che avvicinava. Luigina consultò ripetutamente Don Bosco a Torino prima di prendere la grande decisione e dopo molta riflessione entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Emessi i primi voti il 20 agosto 1888, venne inviata dalla superiora ad aprire e dirigere la prima casa di Novara. Suor Luigina informò così i suoi cari: "Mi hanno dato i fastidi di direzione, ma io non ho altro incarico che di rivolgermi alla Madonna e farmi comandare da Lei".

Con lei l'opera fiorisce, cammina velocemente: le ragazze del popolo accorrono numerose. Nel giro di cinque anni le suore arrivano ad essere quattordici per curare l'oratorio, il laboratorio quotidiano, le scuole elementari private e l'educando. Ma l'opera principe è sempre l'oratorio, nel quale la giovane direttrice dispiega dinamicamente intelligenza ed energia. Così la rivedrà, rievocandola dopo la morte, un'antica oratoriana: "Non dimenticherò mai il mio primo incontro con lei nell'Istituto Immacolata di Novara. Era un pomeriggio di domenica.... Nel cortile una turba di ragazze disposte in cerchi concentrici giravano allegramente cantando. Quà e là si vedevano, mischiate in quel girotondo, parecchie suore. Chi dominava evidentemente su tutte, imprimendo un ritmo ordinato a quell'irruenza di voci e di energie giovanili, era lei. Non molto alta, sottile, giovanissima, due occhi vivi e un sorriso che la rendeva tutta luminosa... Ben presto si accorse di quel mio sguardo tra l'incantato e lo smarrito, e mi avvicinò..." Ed il ricordo continua: "Suor Luigina era tutta per noi, si prodigava in mille modi, rispondendo ad ogni bisogno del nostro spirito, sopportando ogni nostra irruenza... L'oratorio era il suo grande affetto, la sua santa passione. Dalle oratoriane fu amata, seguita, corrisposta, come forse, poche altre e, come poche, raccolse frutti copiosi dal suo lavoro". Suor Luigina ha una singolare capacità di agganciare, convincere, farsi amici giovani e adulti. Sa insinuarsi con tratto signorile ed opportuno, riesce a coinvolgere tutti nei suoi progetti di bene. Affascinata dallo zelo, dallo spirito e dallo stile educativo di Don Bosco, affascina a sua volta per il dinamismo instancabile, per la fine penetrazione delle anime, per la sicurezza con cui forma, educa, dirige.

Da questa donna intraprendente e volitiva, dalla dedizione della comunità, da un fondamentale dono di predilezione per i giovani, dal sostegno continuo di benefattori e benefattrici, trae vita ed impulso l'opera dell'Istituto Immacolata, attenta negli anni seguenti ad offrire un reale servizio alle figlie del popolo per cui è sorta (3).

SU ORME ANTICHE PASSI NUOVI

Oltre alle opere già avviate, nel 1902 inizia l'asilo infantile intitolato alla benemerita signora Agostina Pisani. Nel 1907, vista la difficoltà crescente di mantenere le scuole private, date le imposizioni di tasse e di pubblici esami, si giunge alla decisione di sostituire all'Educandato il Convitto studenti per alunne frequentanti le Scuole Normali, le Complementari, le Elementari pubbliche. Ben presto viene raggiunta la media annuale di oltre un centinaio di convittrici (1915).



Gruppo di bimbi dell' "Asilo Infantile". 1905

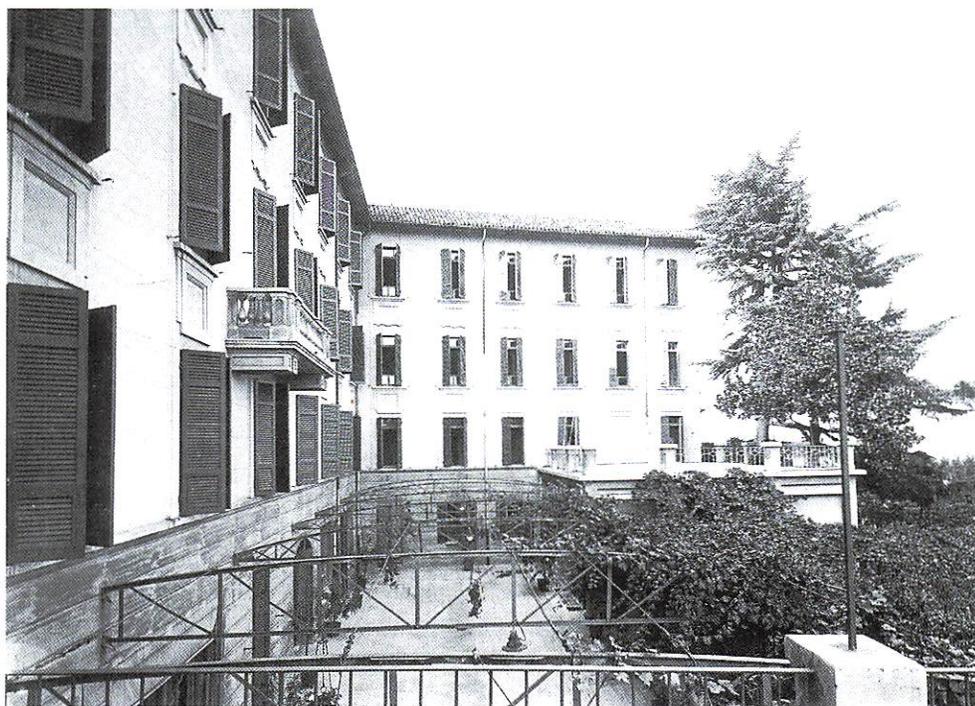
Il tranquillo dipanarsi dei giorni s'interrompe: la grande storia bussa alla porta di casa. Ed è una storia di dolore. Nel maggio 1915 la Croce Rossa Italiana, tramite il Comitato di Novara, chiede di occupare i locali dell'Istituto per farne un ospedale territoriale. Si risponde positivamente anche se la cosa non va in porto. La direttrice della casa a stento salva più volte lo stabile richiesto per l'alloggio delle truppe, evitando la sospensione delle scuole e delle opere. Tuttavia si moltiplicano le domande di ospitalità per signore sfollate dal Trentino, per bambini i cui padri sono chiamati sotto le armi. In casa si prega per i soldati italiani, si organizzano accademie e teatri a favore dei mutilati di guerra, dei profughi e si tengono conferenze sui "doveri della donna nei tempi presenti nei riguardi della Religione e della Patria".

Alle ore 19 il suono del campanone del Duomo e alcuni colpi di cannone annunziano che l'Armistizio fra Italia e Austria è concluso e firmato. Riconoscenti al Signore ci

raduniamo subito in Chiesa per recitare il "Te Deum" in ringraziamento". Così scrive la cronista della casa il 4 Novembre 1918.

Negli anni che seguono, l'Istituto dimostrerà sempre disponibilità nel venire incontro alle necessità di emergenza provocate dalla guerra e dalle nuove esigenze di lavoro.

Nonostante i tempi duri, l'opera si espande: le suore aumentano e con esse la richiesta della loro presenza in Novara e dintorni. L'Istituto Immacolata, il 4 dicembre 1915, diventa sede ispettoriale, punto di riferimento per le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice già sorte e che sorgeranno nella provincia ed oltre Piemonte, formando l'Ispettorìa Novarese "S.G. Bosco". Intra, Novara Olcese, Omegna, Cassolnovo, Borgosesia, Cannobio, Pernate, Tromello, Gravellona, Mede, Retorbido, Villadossola ...qui ed in tante altre case ancora, l'amorevolezza di Don Bosco conquista i cuori e salva. Prima guida dal nuovo "distaccamento" è Madre Teresa Pentore, già direttrice della casa.



Angolo Est dell'Istituto. In primo piano, a sinistra, la sede ispettoriale (Fotografia 1939)

Nel 1914 l'Istituto Immacolata ha ormai festeggiato i suoi venticinque anni: lo spirito di Don Bosco è stato trasmesso, tramite una paziente opera educativa, a tante alunne che ora in casa o nel lavoro irraggiano le convinzioni a cui sono state formate. Come sostenere e rinvigorire quest'opera discreta ed efficace che le ex allieve

svolgono nel mondo? Nel 1916 si dà inizio all'Unione Ex Allieve, grazie alla quale le antiche oratoriane ed alunne di un tempo si ritrovano nella loro casa di Via Gallarati, rinnovando, nel ricordo, i giorni sereni della fanciullezza e l'impegno di vita cristiana.



Gruppo Ex Allieve. Primi anni del 1900



Gruppo Ex Allieve. 1928

L'amore rende vigili e desti, apre gli occhi e dilata il cuore. Memori dell'insegnamento di Don Bosco, le suore sanno che i giovani devono essere sempre occupati. Per questo, nell'estate, offrono la possibilità di laboratori estivi gratuiti a fanciulle e l'opportunità a signore, signorine, universitarie che lo desiderano, di partecipare a corsi di esercizi spirituali. (agosto - ottobre 1930) Questi ultimi contano subito numerosissime adesioni destinate a crescere col tempo.

Il manifesto scritto a grandi caratteri
è il seguente:

Istituto Summeudato, opera S. Gio:
vanni Bosco, Via S. Gallarati 4,
Novara

Con il 1° luglio avrà inizio
l'Oratorio quotidiano
gratuito

per le bambine della città dai 6 a 12

anni
Orario dalle ore 7 del mattino
alle ore 7 della sera.

Le comodità delle Mammae che sono
obbligate al lavoro con l'aiuto dell'Opera
si provvederà alla refezione per le bam-
bine bisognose.

La giornata verrà trascorsa non solo
in sane ed allegre ricreazioni, ma
pure in piacevoli ed utili occupazioni.

Le dimissioni si ricevono alla Portineria di Via Carlo G. 4.

Don Bosco Santo benedica fra
d'oro tutte le care bambine che restan-
no nel suo Oratorio.

Durante l'anno funzionano regolarmente: il Collegio-convitto aperto alle fanciulle che frequentano le Scuole Medie della città, l'Istituto Magistrale, il Ginnasio, l'Istituto Tecnico, la nuova Scuola Commerciale e di Avviamento al lavoro; la Scuola Elementare interna a compimento della quale segue un "corso di cultura" per le alunne che non intendono frequentare le Scuole Medie Pubbliche; la Scuola Materna. Si offrono inoltre lezioni di pianoforte e di lingue straniere; continua la Scuola di Lavori Femminili per l'insegnamento di cucito, ricamo, pittura ecc.: aperta alle signorine (ottobre 1930). L'opera del semi-convitto durerà fino al 1965, anno in cui sarà soppressa per mancanza di locali.



Interno sala di Pittura (Fotografia 1939)



Interno sala di Musica (Fotografia 1939)

VITA, SEMPRE VITA

La vita operosa e serena della casa continua senza modifiche rilevanti fino al febbraio 1945, anno in cui la società "Ovesticino" chiede ospitalità per la sua mensa aziendale. Ne usufruiscono circa 140 operai e impiegati. Il superlavoro é accettato in vista del bene morale che a queste persone si può procurare. Tale servizio verrà prestato fino al 1° aprile 1946.

Il campo d'azione si amplia: viene affidata alle suore dell'Istituto l'assistenza delle bambine e ragazze alloggiate come profughe nella Caserma Perrone, esposte a innumerevoli pericoli. Presi accordi con il Direttore e con il Cappellano del Campo, si stabilisce che nei mesi estivi la presenza delle suore sia quotidiana. L'opera continua finchè dura la permanenza dei profughi e produce benefici effetti. Una sessantina di bambine e adulti vengono preparati alla Prima Comunione e alla Cresima.

E quando la richiesta di carità non bussa direttamente alla porta di casa, la comunità dell'Immacolata si interroga e provvede.

Nella cronaca della casa del 31 dicembre 1945 si legge: "Da un'ottima insegnante venuta per il giorno di ritiro, abbiamo appreso con pena vivissima che in certi sobborghi di Novara regna la miseria più nera, conseguenza della miseria morale in cui vivono le famiglie. Radunato il consiglio della casa ed esaminato il caso, si decide di venire in aiuto alle bambine di quelle povere famiglie con l'aprire loro le porte del nostro oratorio, secondo il desiderio del nostro S. Padre Don Bosco. Consigliate dal Rev.do Sig. Don Ponzetto ci portiamo in uno di questi poveri sobborghi: "la Sardigna" dove in un capannone, ex forno crematorio di cavalli, suddiviso in stambugi, troviamo una trentina di famiglie...al nostro arrivo troviamo un gruppo di bambine e bambini, scalzi, alcuni si lavano nel ruscelletto che scorre in mezzo alla strada. Ci accolgono con piacere e ci accompagnano dalle loro famiglie a cui portiamo mezzo chilo di carne donatoci dalla S. Vincenzo per opera del sig. Don Ponzetto. Durante la visita il seguito si fa sempre più numeroso. Tutti ci accolgono con bontà e molti ci raccontano le loro miserie e ci promettono di mandarci le loro bambine. Torniamo a casa con tanta pena in cuore e con un desiderio ardente di far del bene a quelle povere anime. Le accoglieremo nella mattinata della domenica per far loro ascoltare la S. Messa; provvederemo loro la refezione industriandoci, come Don Bosco, a cercare il necessario presso i buoni; le divertiremo per poter far loro il Catechismo e portare nostro Signore in quelle anime e poi per opera loro in quelle famiglie. Ritourneranno alle loro famiglie dopo la funzione della sera. Incaricheremo per questa assistenza due suore commendevoli per buono spirito e carità e terremo queste bambine in una squadra separata per evitare loro l'umiliazione di trovarsi con altre. Don Bosco benedica questa nuova opera a Lui tanto cara e la renda feconda!"

Certamente queste parole la dicono lunga sui sentimenti e sul modo in cui operarono quelle sorelle lontane. E' vivissimo lo spirito salesiano, quello spirito che tutto fa donare e nulla chiedere, che preme ed urge perchè ogni ragazzo abbia il suo pezzo di pane, di sorriso e di Paradiso.

Questa vivacità ha pure, tra le altre che si possono addurre, una spiegazione.

L'Istituto Immacolata gode di una fortuna: poco distante da Torino, sede delle case generalizie dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, viene visitata spesso, fin dai primi tempi, da illustri figli di Don Bosco: Don Michele Rua, Don Giacomo Costamagna, Don Giovanni Cagliero, Don Paolo Albera, Don Filippo Rinaldi, Don Pietro Ricaldone e ancor più da indimenticabili figure quali: Madre Caterina Daghero, Madre Linda Lucotti, Madre Teresa Pentore, Madre Clelia Genghini... Sono essi che ravvivano l'entusiasmo e sanno a quale sorgente attingere: il Vangelo, l'esempio dei fondatori e la certezza del Paradiso.



Fotografia premio CURTEMNOVIS

Ritornando alle bimbe della "Sardigna", esse dunque arrivano all'Oratorio il 1° gennaio 1946, accolte come un dono di Dio, mentre l'esplorazione dei sobborghi di Novara prosegue. Dopo la "Sardigna", le suore raggiungono la "Chimica" (Montecatini) e vi portano la loro speranza ed il loro cuore.

Un'altra novità contraddistingue il 1946: inizia con regolare autorizzazione, la Scuola Commerciale che con le nuove leggi sulla Scuola Media Unica nel 1965 continuerà a funzionare accanto alla sezione di Scuola Media, iniziata nel 1959 dietro insistente richiesta delle famiglie di alunne ed ex allieve.

Passa la guerra, come una bufera; ritorna la pace, ma c'è molto da ricostruire. Occorre partire dalle forze ricche e vive; occorre preparare a qualificare i giovani: in essi c'è il futuro. La casa dell'Immacolata ne rigurgita... Per essi si richiede, ed è concessa tra luglio e settembre del '48, l'autorizzazione per l'apertura dei Corsi liberi di stenografia-dattilografia-contabilità dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione

tecnica. Un simile Corso già esisteva nell'Istituto Immacolata, ma dipendente dalla "Cosmopolita" di Milano che inviava la Commissaria per gli esami e la consegna dei diplomi.

Inizia inoltre un Corso di confezione e taglio, ad esperimento, per signorine. Esso si articola in due turni di tre mesi ciascuno con doppio orario: pomeridiano e serale per dare comodità alle operaie ed impiegate.

Ancora un'attenzione al mondo del lavoro: nel 1950 si intraprende l'assistenza alle mondariso nel periodo della monda e del trapianto. Due suore con qualche oratoriana si recano sul posto da cui partono le varie comitive per la destinazione di lavoro. Ogni domenica, poi, si recano a trovarle nei diversi cascinali dei dintorni portando medicinali, soccorsi e l'immane simpatia salesiana. Una simpatia che "tiene" nonostante la lontananza; molte infatti, continuano a mantenere la relazione con le loro suore anche lungo l'anno. Questa assistenza così duttile e pieghevole alle richieste delle circostanze dura una quindicina d'anni, circa.

Mentre il lavoro ferve, non mancano piccoli e grandi momenti di ristoro e di dolcezza spirituale, squisite oasi dell'anima.



Cerimonia di incoronazione dell'Immacolata. Benedizione del diadema da parte del Vescovo Mons. Gilla Vincenzo Gremigni.

Ci sono avvenimenti talvolta tanto reali quanto misteriosi che segnano profondamente una storia, personale o comune che sia. L'incoronazione dell'Immacolata nella cappella dell'Istituto è appunto uno di questi fatti. Presiede la cerimonia, avvenuta l'8 dicembre 1954, il Vescovo Mons. Gilla Vincenzo Gremigni. La gentile Madonna ben merita questo riconoscimento: è Lei la Signora della Casa. Nel suo cuore tante suore e ragazze depongono i loro segreti. Sotto il suo sguardo la vita incalza e le mani sono sempre all'opera.



Primo piano della Vergine "Incoronata".

Dati di particolare interesse mariano e devozionale.

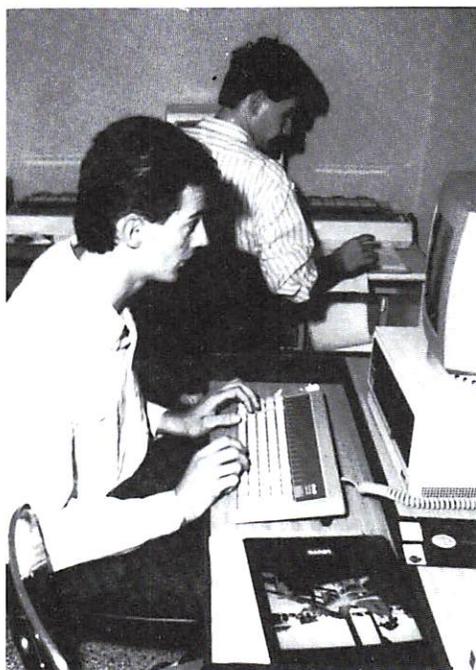
Già fin dal 1893 si istituiva nell'Istituto Immacolata la Compagnia delle Figlie di Maria, completata, in seguito dalla precedenti tappe di: Aspiranti, Giardinetto, Angioletti. Di antica data anche l'Istituzione delle Associazioni: Devoti di Maria Ausiliatrice, Guardia d'onore, Apostolato della preghiera.

Attualmente la Commemorazione mensile del 24 in onore di Maria Ausiliatrice viene solennizzata da celebrazioni in Cappella da parte delle diverse scolaresche. Le ex allieve partecipano alla S. Messa o recitano il Rosario. La festa dell'Immacolata è sentitissima e preceduta da una novena. La festa di Maria Ausiliatrice (24 maggio) viene celebrata in unione alla vicina comunità dei Salesiani. Si partecipa alle funzioni nel Santuario Maria Ausiliatrice e, in serata, alla suggestiva processione.

L'urgenza di stare al passo con i tempi per un servizio sempre più adeguato alle giovani, sollecita: nel 1959 inizia la Scuola Media, legalmente riconosciuta nel '62:



Alunne di Scuola Media in classe.



Corsi di specializzazione post-diploma.
Programmatori in azione su computers.

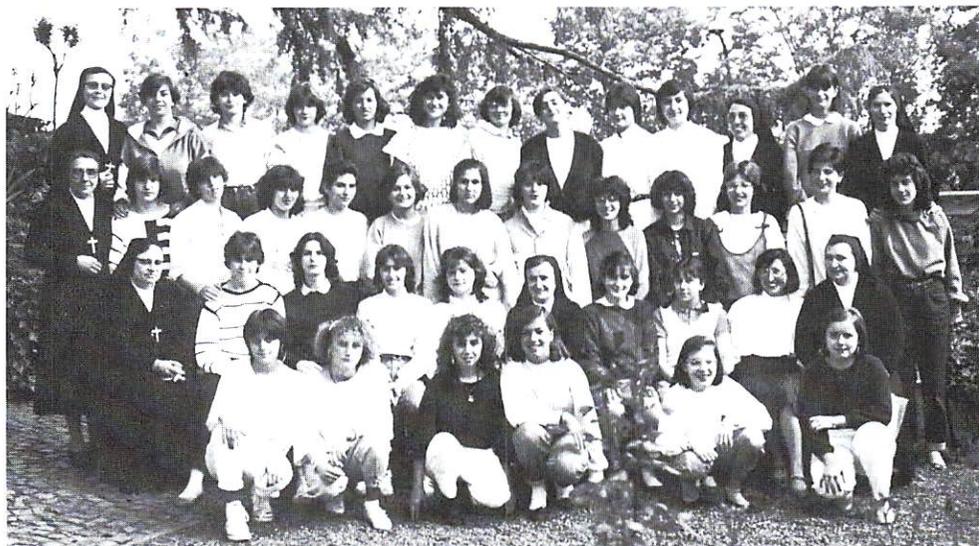
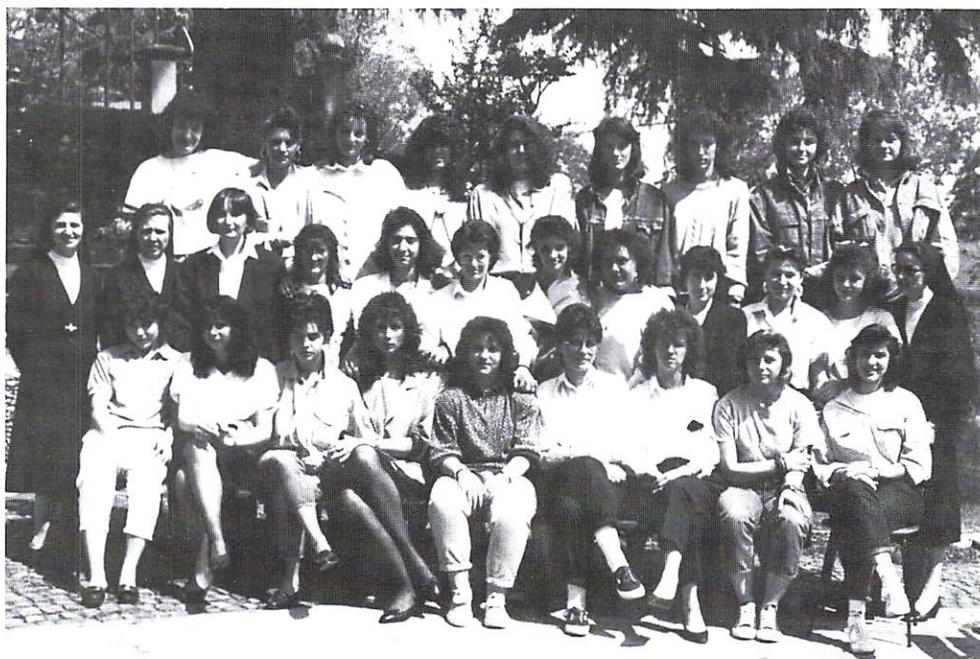


Foto di gruppo Scuola Media (III A - 1984)



Gruppo di Cooperatori Salesiani.



Alunne del Corso biennale post-Licenza Media.

nel 1966 viene autorizzato il Corso biennale di preparazione all'impiego che nel '73 diventa Corso biennale di formazione professionale per segretarie steno-dattilografe sovvenzionato dalla Regione e gratuito per le alunne; cinque anni dopo i Corsi sono due. Nel '79 ancora la Regione Piemonte autorizza altri corsi di specializzazione post-qualifica e post-diploma. Essi si configurano attualmente nei seguenti: Programmazione Basic - Cobol - ABIII; Office Automation; Elaborazione dati e Contabilità generale; Gestione aziendale e Tecniche E.D.P.

Ora si avverte più acuta l'esigenza di qualcuno che incarni e prolunghi l'opera educativa "fuori porta". Inizia così, il 17 maggio 1986, l'Associazione Giovani Cooperatrici in Novara. Diciotto giovani fanno promessa di impegnarsi, nello spirito di Don Bosco, a vantaggio dei ragazzi soprattutto di quelli in difficoltà; essi entrano perciò a far parte della grande Famiglia Salesiana.



Giovani Cooperatrici: una sfida al futuro.

Questa è storia dei giorni nostri, le ultime notizie... o quasi, perchè l'avventura di bene, narrata fin qui, continua.

1) *XXV di Fondazione "Istituto Immacolata"*, Novara, 28 giugno 1914

2) cfr. *CESARE BERMANI Dalla grande associazione degli operai di Novara al circolo operaio agricolo della Bicocca*, Arci, Novara, 1983, pp. 133-143.

3) cfr. *Facciamo memoria*, Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924, Istituto FMA, Roma, 1986, pp. 87-100.

**L'Istituto Immacolata è presente oggi nel territorio novarese
con le seguenti opere:**

SCUOLA MATERNA	vigilata
SCUOLA ELEMENTARE	autorizzata
SCUOLA MEDIA	Legalmente riconosciuta
CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE	
1° Livello:	Corsi post-licenza media
2° Livello:	Corsi post-diploma
DOPOSCUOLA ed ATTIVITA' EXTRASCOLASTICHE:	sportive culturali ricreative
ORATORIO e CENTRO GIOVANILE	
UNIONE EXALLIEVE	
CENTRO COOPERATORI SALESIANI	
CATECHISMI PARROCCHIALI	
COLONIA ESTIVA	Malesco in Val Vigizzo

Una manciata di ricordi ...

Dalla testimonianza di AMICI

EX ALLIEVE

EDUCATRICI

LA CASA MARIA IMMACOLATA: RICORDI

Frequentavo le elementari dalle Suore Giuseppine quando la Zia Dina, la Signora Brizio Ussino, mi portò all'Istituto Maria Immacolata delle Suore Salesiane.

Era la Zia Dina Presidente delle ex allieve, perchè aveva studiato a Nizza nel Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme a Madre Leontina allora Ispettrice a Novara.

La Casa che compie 100 anni gloriosi oggi, non ne aveva ancora quaranta, ma era già famosa nella città di Novara e nei dintorni, perchè preparava bene le ragazze negli studi e perchè ospitava un festoso oratorio di giovinette.

Madre Leontina, alta, simpatica, con un portamento di certa solennità, affabile per il suo sorriso sereno e un garbo semplice eppure di Signora!

La guardai intensamente con quel tono tra il conquistato e il diffidente che è tipico dei bambini di fronte ai "grandi".

Subii il normale accattivante interrogatorio con il quale gli adulti affettuosamente torturano i più piccoli, e poi mi si fece accomodare (proprio così) in Teatro, dove una manifestazione di recite e di canti mi trattenne per qualche ora.

Ma tre cose mi colpirono: la voce incantevole della signorina Maria, una sarta che era oratoriana e cantava con delicata e dolcissima voce di soprano: (poi venne una Superiora che le impedì di cantare in Chiesa perchè "era una voce da Teatro"...mi risulta che quella Superiora sia stata ferma nell'anticamera del Paradiso qualche mese a lezione di musica!!!)

Mi colpì inoltre la commedia recitata dalle ex allieve, dove spiccava la bravura artistica di una matura signorina che pareva nata sul palcoscenico e che in anni successivi ammirai altre volte, sempre veramente eccezionale; e poi il discorso della Zia Dina, giovane, bella, colta, elegante con una vistosa spilla da balia che tentava di avvicinare, storpiandoli, i lembi di una scollatura eccessiva (allora) e che la Madre Leontina metteva a freno con quella rozza spilla, prima che la Zia Dina comparisse sul palco!

Ma la Zia Dina imperterrita ripeteva: "Leontina, se vuoi che io sia Presidente delle ex allieve, devi prendermi così perchè io sono - una Signora moderna -".

E questa frase aveva la forza e la cadenza di un salmo!

Poi la Chiesa, la piccola, accogliente Chiesina gotica con quella bella Madonna affascinante; sì la Madonna era, no è veramente affascinante!!

Poi i decenni e lì, più volte, invitato a parlare alle Suore: incontri indimenticabili, dei quali più tardi sentii la mancanza!

Lì, i colloqui con Madre Pierina Magnani, saggia, dotta, di una spiritualità serena e seria che non le impediva il dialogo aperto con umili e con autorevoli personaggi della politica, della magistratura, della cultura!

Donna di indubbia autorevolezza e di squisita amabilità.

Mi fece dono a volte della sua confidenza delicata e tanto confortante.

Lì, Suor Rosetta Dadone, di più rapida forza di governo, ma gioviale, affettuosa, sempre pronta ad appoggiare, a servire chiunque ne avesse bisogno; sensibile al do-

vere della civica responsabilità, attratta dalle notizie dell'avventura politica.

Quanta bontà con me, quanta umile disponibilità.

Qui l'incontro paterno con creature di totale, fresca donazione a Dio, la cui amicizia fu privilegio e consolazione.

Quanti motivi per dire grazie alla Vergine, Maria Ausiliatrice, a Don Bosco che qui vidi per la prima volta, con il suo sguardo intenso e il sorriso sempre eguale e sempre nuovo, un sorriso per tutti, eppure, a guardarlo bene, proprio solo per te!

Ho scritto troppo ma è faticoso frenare i dolci ricordi.

Cento anni ! Facciamo silenzio; ecco le grida gioiose di tante giovani vite, la serena allegria di tante Suore giovani e anziane, gli infiniti sacrifici, le nascoste offerte che Dio conosce, la preghiera e i canti nella piccola Chiesa ...

Nulla è ignoto a Dio, soprattutto ciò che è ignoto all'uomo!

Anche oggi tante volte, uscendo da quella casa, il mio cuore ripete grazie a Dio: e Lui sa il perchè!

Oscar Luigi Scalfaro

... "SOUVENIR DI UN CAPPELLANO"...

All'Istituto Immacolata di Novara è legato un ricordo a me tanto caro, magari un po' nostalgico, ma significativo. Nella suggestiva e devota cappellina gotica, il 3 luglio 1945, vi ho celebrato la mia seconda Eucarestia, assistito da Don Aristide Manfrino, economo e segretario ispettoriale, di santa e venerata memoria.

Ho ancora ben presente la variopinta infiorata dell'altare, e le armonie dei bei canti delle suore.

Poi, a distanza di quindici anni, ho avuto la fortuna di essere cappellano dell'Istituto. Alle sei del mattino ero già nel coretto per seguire la lettura della meditazione: alle sei e venti salivo con la suora sacrestana a portare la santa Comunione alle ammalate. Celebrazione eucaristica alla Comunità, poi, a disposizione per le confessioni delle educande interne e - prima di congedarmi - la colazione.

La apprestava con la amabilità di una ... nonnina, Suor Amalia, ricca di anni e tanti meriti. Una mattina si fermò per dirmi: "Dovrebbe prendere qualche pavesino in più ...". "Quanti? - chiesi - "Beh, almeno quattro o cinque ..." - Non le pare che potrei fare ... indigestione?" - Una risposta da monello! - Ne domando perdono.

Era Ispettrice Madre Magnani, anima bella, santa e delicata, dallo sguardo sereno, materno, sapientemente discreta. La città risuonava ancora dell'eco degli scolari che la avevano avuta bravissima insegnante, allora aspirante tra le Figlie di Maria Ausi-

liatrice, all'Istituto "Mossotti". Era nel ricordo di tutti con affettuosa e riconoscente venerazione.

Al giovedì pomeriggio, verso le ore 17, mi recavo all'Istituto per l'istruzione settimanale. Argomento, se ben rammento, "L'Anno liturgico", nel suo significato e nel suo svolgimento.

E' un ricordo che può dare ... diritto - si fa per dire - a una preghiera? Lo spero. E io ricambio di cuore.

D. Silvio Silvano SdB

UN BOUQUET DI RICORDI E DI AUGURI PER L'IMMACOLATA

Parlare dell'Istituto Immacolata significa per me, anzitutto RIVEDERE, come ce l'ho stampata io negli occhi e nel cuore. Lei, l'Immacolata nell'immagine del Miglio, che campeggia, dolce in tenui tinte, sopra l'altare della cappella.

Rivedo pure, della nostra bella Madonna, la riproduzione a più vividi colori che risalta luminosa sull'artistica vetrata che dà sul cortile, alla sommità della scala d'ingresso.

E' stata lei a venirmi incontro per salutare il mio primo arrivo all'Istituto: non timorosa educanda proveniente con la mamma dai sobborghi agricoli della città, ma in veste di altrettanto timorosa e "nuova" direttrice, il 29 settembre 1965.

Mi accompagnava la Rev. Madre Elba Bonomi, Consigliera Generale, ed entravamo tra due ali di suore - tutte sconosciute - che mi applaudevano sorridenti, in uno degli ultimi giorni di vacanza, mentre la casa si stava ponendo in assetto per ricevere le educande e le alunne della scuola.

Nel sorriso di quelle suore - l'ho potuto comprendere e comprovare in seguito - era la loro "carta d'identità" dell'anima: una bontà semplice e generosa, improntata ad uno schietto atteggiamento di salesianità operosa e apostolica, appresa e coltivata nel corso degli anni, grazie alla presenza formativa di Superiore esperte, ricche di sapienza e di spirito salesiano.

A loro si deve il "nome" dell'istituto, che oggi ha al suo attivo una centenaria tradizione educativa in città e nella provincia novarese.

Posso dire che la comunità mi ha offerto un efficace aiuto formativo, "aiutandomi ad aiutarla".

Mi piace ricordare in primo luogo la mia vicaria di quegli anni, Sr. Mariannina Ravedoni, vivace ed arguta nonostante l'età: ricordo che ad un certo punto, si ritrovò con il doppio degli anni della sua direttrice. E nonostante l'età, rispettosa fino alla de-

ferenza, sapeva riserbarmi espressioni di delicata finezza; ed era pronta a recedere dalle sue vedute personali e dalle sue proposte, quando capiva - dopo avermene dato le ragioni apertamente - che io non le dividevo del tutto.

Sr. Mariannina mi ha dato preziose lezioni di spirito di fede e di preghiera, con quelle sue soste in cappella di primissimo mattino ("la preghiera - mi confidava - è allo Spirito Santo per la mia direttrice"), e con la fedele osservanza degli impegni comunitari ... Memorabili le accademie che per lei improvvisavamo la sera di S. Anna, in cortile o sulla montagnola, lasciandola anche unica spettatrice, perchè tutte noi eravamo ... in scena. E ci si divertiva a non finire!

Nella "galleria" dei ritratti d'epoca scorgo Sr. Anna Ghiringhelli, la inappuntabile segretaria di scuola, sulla cui diligenza si poteva contare in ogni caso, anche di fronte alle più puntigliose ispezioni ministeriali. Lei pure ci lasciò, in una vigilia di San Giuseppe, quando un male incredibilmente veloce mi impedì di darle l'ultimo saluto, mentre mi trovavo a Roma al Capitolo Generale (1969).

Un fine animo di artista affiorava nel sorriso di Sr. Rosina Poli, semplice e serena fra i suoi pennelli e le "creazioni" di ogni genere che le sbocciavano fra le mani. Nella luminosa veranda del terzo piano, lei era sempre pronta ad assecondare le ragazze nelle loro aspirazioni pittoriche, aiutandole con magici ritocchi a preparare sorprese per la mamma.

Nella semi-oscura "bussola" presso l'entrata della scuola, trascorreva le sue ore Sr. Adele Fizzotti, silenziosa e serena nel forzato isolamento che la poneva a disposizione premurosa dei bimbi e delle mamme; era sempre felice di potersi riunire alla comunità nelle giornate di vacanza e nelle ricreazioni serali.

Fra Oratorio, catechesi e prove di teatro, non c'erano problemi di "tempo libero" per Sr. Maria Maggioni, che "si dimenticava" totalmente quando erano presenti le sue oratoriane o le ex allieve, che seguiva con fraterna sollecitudine.

Era pure la saggia e simpaticissima Sr. Franceschina Canzani, che non mi ha lasciato mancare mai il dono della sua esperienza e lo spasso delle sue arguzie. Per un solo mese mancò all'appuntamento dei 100 anni, impaziente ormai di "volare", così minuta e fragile com'era, nel Paradiso salesiano a celebrarvi il 1° centenario dell'Istituto con Don Bosco che tanto amava, nel 1972.

Poi tutte le altre ... che c'erano allora e oggi ci guardano di lassù, presenti certamente alla festa di questa casa a cui hanno dato tanto contributo di lavoro e di preghiera: Sr. Rosa Tadini, che ci lasciò in punta di piedi una sera di maggio (1971), in casa, dopo averci più volte allarmate con attacchi di cuore e ricoveri urgenti in ospedale; le sorelle Sr. Cecilia e Sr. Maria Pusineri, premurose l'una per l'altra, fino a non poter sopravvivere l'una all'altra che pochi giorni.

Ma all'Istituto Immacolata non c'erano solo suore. Al centro dei nostri comuni interessi c'erano loro, le ragazze da istruire e da educare alla vita secondo il metodo insegnatoci da Don Bosco e da Madre Mazzarello.

Quelle che ho conosciuto io ... erano certamente le più care della serie: educande - un'ottantina in tutto - e alunne esterne (scuola elementare e media, oltre ai bimbi della scuola materna e alle giovani dei corsi professionali). Le seguivano con amoroso

impegno suore preparate e instancabili: da mattina a sera. I bimbi e le alunne della scuola, rimanevano in casa: scuola, pranzo, ricreazione, doposcuola o altre lezioni pomeridiane, attività varie, ricreazione e ancora assistenza...

Per le educande, poi, le assistenti erano "in mobilitazione permanente", dal mattino al mattino seguente, dal lunedì al lunedì, e via dicendo. D'intesa con Sr. Migliorini, che seguiva l'educandato con attenta comprensione e con fermezza educativa, le assistenti sapevano far godere alle educande un clima di spontaneità e di serena disciplina, per cui ritornavano sempre volentieri a rivedere il collegio e le "loro" suore: tutte care, dalla cuciniera alla sarta, dall'economa alla portinaia, all'incaricata del refettorio; perchè con loro avevano condiviso gioie e difficoltà, momenti di preghiera e trattenimenti teatrali, gite e "scherzi" e "accanite" partite a palla.

E per le vacanze c'era, e c'è tuttora, rinnovata e più bella la Casa di Malesco, dove la gioia di stare insieme, anche a gruppi modificati, si moltiplicava e si tingeva dei mille colori dei fiori e della libertà dallo studio. La carrellata dei ricordi potrebbe continuare a lungo, ed attestare la gratitudine del mio cuore per la collaborazione che ho ricevuto e per lo spirito di famiglia che ho sperimentato all'Immacolata, nei sei anni ormai lontani della mia permanenza.

Per un augurio si offre un "bouquet". Siccome il compito educativo, oggi come ieri, non è facile, il mazzolino vuole aiutare fattivamente a fare dell'educazione, nella dedizione di ogni giorno, "una cosa di cuore". Ecco, dunque:

*Don Bosco, reso più che mai vivo e presente dalle celebrazioni centenarie, deve avere particolarmente cara questa casa, sorta precisamente nell'anno del suo commiato da questa terra, e proteggerne gli abitanti di ogni età, perchè tutti "giovani" nel cuore.

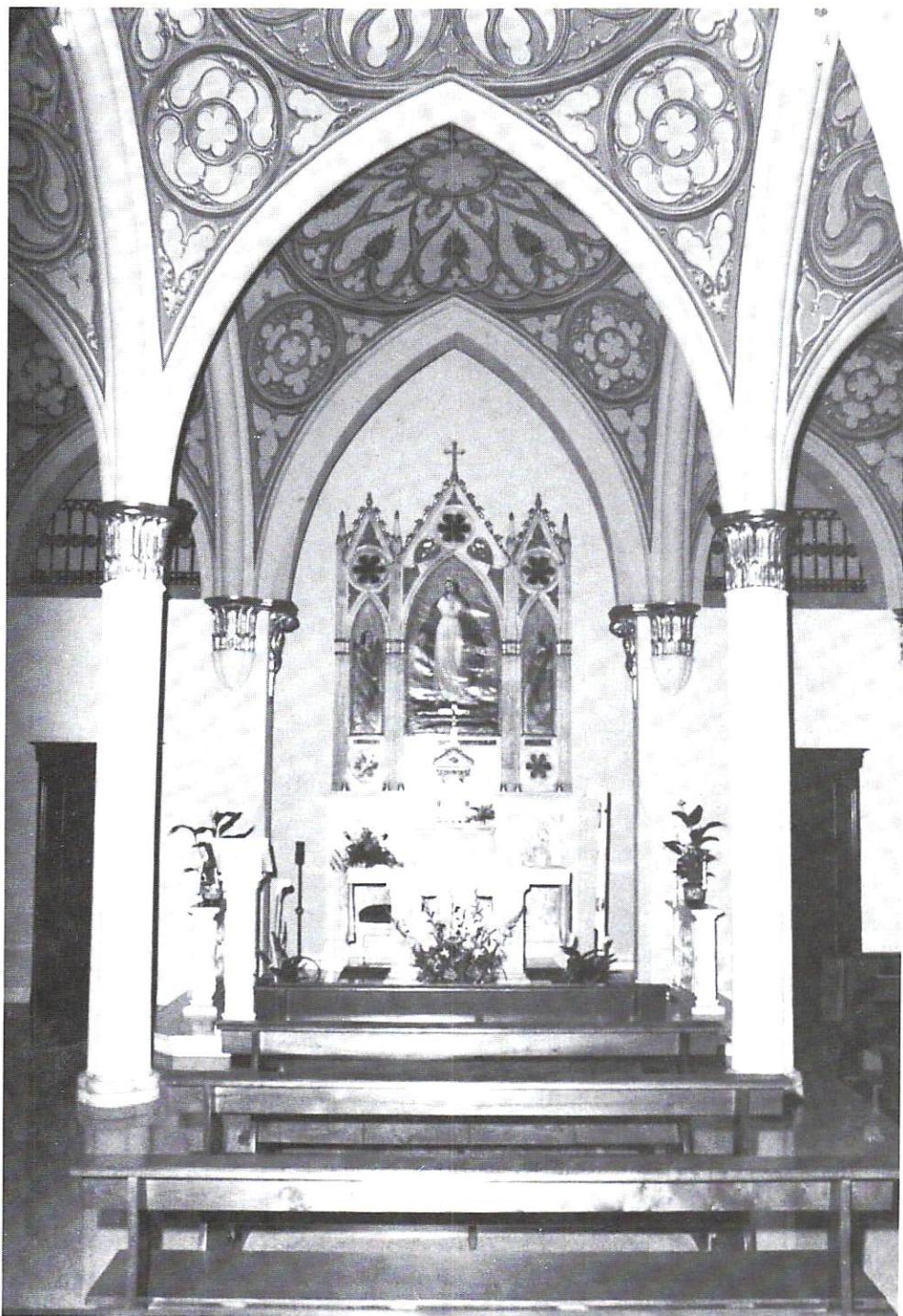
* Madre Mazzarello deve essere la insostituibile guida e il modello di ogni figlia nella soluzione dei problemi quotidiani, con il suo concreto insegnamento di "pazienza lunga e dolcezza senza misura".

* Laura Vicuna, la nuova piccola grande Beata, prende sotto la sua protezione le adolescenti, per sostenerle nella fatica di crescere e maturare al sole della grazia, camminando accanto a loro su sentieri di trasparente bontà.

E ... il bouquet è fatto.

Lo affido all'Immacolata stessa. A Lei che è sempre là, materna e vigile, protettrice e accogliente per tutti quelli che entrano nella casa che è SUA e sua vuole rimanere.

Suor Giuliana Accornero FMA



Scorcio della Cappella dell'Istituto

UN DECIMO DEL CENTENARIO

I nostri vecchi usavano dire, riferendosi alla guerra d'indipendenza del 1848/49, quando le armi in dotazione ai bersaglieri, per esempio, erano la fanfara e il tamburino: "Che quarantotto!" - Finita la seconda guerra mondiale, quando ci riassettavamo appena le ossa peste, e precisamente nel 1948, io capitai a Novara, Via Paolo Gallarati. Insegnante e assistente "in capo" dell'Oratorio, che adesso si chiama "Centro Giovanile" e che duri, a dispetto del tasso di natalità sotto zero; gente, che quarantotto trovai!

Un Oratorio "sprint", un collegio "chic", una scuola media nascente ma subito "modello", più "corollari". Avevamo sì e no il tempo per soffiarci il naso; vivevamo tutte insieme. Suore e ragazze, in stato di ebollizione. Nessuna sapeva che cosa fosse la noia; andavamo tutte a passo di carica. Il Comandante era Don Bosco. E regnava Lei, l'Immacolata. Così che le linee del Piano pastorale (ma allora non si usavano parole così belle) erano: catechismo e Maria Ausiliatrice. I binari, confessione e comunione. La strategia o "Piano Operativo", il cortile e la Cappella. Il fiore all'occhiello, il teatro. Non parliamo poi di gare catechistiche, competizioni sportive (al pallo-



Gruppo di canto

ne) novene tridui, il “canto per tutte”, speciale per quelle “del canto” e varie, ivi comprese le vacanze estive in Val D’Aosta o a Malesco con escursioni da filmare, fino al Giomen del bel Cervino, o in Val Formazza, Macugnaga con seggiovia e su su al rifugio Quintino Sella; o al Gran S. Bernardo con pernottamento nell’Ospizio, a battere i denti tutta la notte; o al Gran Paradiso, o a Notre Dame de la Guérison ... Ve ne ricordate? Se no, chiedete a Seve il diario ... Certo che, con la penuria del dopoguerra, non attrezzavamo il “campus” con il sacco-a-pelo, ma ci contentavamo delle brandine di quella stupenda Suor Adele, che ci imprestava l’Ist. Don Bosco in Aosta per 20 giorni: tutto nostro. Né portavamo quelle zampe d’orso nei piedi che si chiamano dopo-sci. Per godere quelle stupende vacanze gratis ben programmate, con Messa quotidiana, rosario e lettura spirituale, ci volevano tutte le presenze. E, sissignori, Novara con il suo teatro, diventava irresistibile attrazione. Le “alte” cominciavano a farci la corte: Almeno Verdi! Almeno Puccini! ... Si arrivava ad un compromesso (congiuntura pregiudiziale). La direttrice dava il permesso: l’assenza non veniva segnata. Però la domenica susseguente all’Aida, p. e., dopo la benedizione, quelle che erano andate a teatro, dovevano rifare l’Opera per tutto l’Oratorio. E se la soprano non arrivava all’acuto strillato, saliva su uno sgabello e alzava una gamba. Persino il cappellano sostava, dietro la porta chiusa, a rifarsi un po’ di buon sangue!

Ma torniamo indietro a vedere come tutto l’Oratorio, compresa la zia Giovannina, Maria la cantante, la sciura Cesarina, ecc. del gruppo “giovanile” di suor Cento-e-passa, studiava il catechismo di Pio X. E a fine anno oratoriano (meno le cento-e-passa) si sosteneva l’esame, presenti le massime autorità interne, più il cappellano esterno del collegio salesiano. Non dico che facessimo le cose bene e ben stilate come adesso, ma è certo che i misteri principali della Fede, i dieci comandamenti di Mosé e i preliminari della Dottrina cristiana li sapevano tutte, che è come dire che conoscevano il Codice giuridico e penale d’Italia e del mondo!

L’altro polo era la Madonna. Per Lei facevamo delle pazzie all’Oratorio, nella Scuola e nel Collegio. Ditemi: quell’8 dicembre del 1954 con l’incoronazione del quadro della nostra dolce Immacolata, ve lo potrete mai dimenticare? L’idea della “goccia d’oro” era sicuramente piovuta dal cielo. Setacciaste le sabbie aurifere dei cuori innamorati della “loro” Madonna, delle ex allieve e ... parentela in senso larghissimo. La corona, la disegnò il prof. Enrico Lazzarini su richiesta di Seve, naturalmente. Ebbimo oro e perle anche per dodici stelle e per pagare l’orafo di Milano. Quando il Vescovo Gremigni, la pose sul capo un po’ reclino dell’Immacolata, là sul ponte d’assi preparato all’uopo, dite, il vostro cuore non faceva capriole?!

Quante stupende novene dell’Immacolata avevano preceduto quel giorno? Ve lo dico subito: 66. Ma io ricordo quelle del nostro decennale: con quei nebbioni da tagliare a fette, venivate alla Messa alle sette del mattino e c’era persino qualcuna che aveva appena l’uso della ragione .. E i “fioretti”? Come vigoreggiavano! Pare che adesso lascino cadere il capino scoraggiati. Ma noi andavamo a coglierli direttamente dalle Memorie Biografiche di Don Bosco: semplici, facili e che si potessero contare, così ci accompagnavano tutto il giorno. Idem per il mese di Maggio, con la gara delle Ave Maria ... peggio che il Pellegrino russo!

In questi giorni (30 gennaio 1989) il Santo Padre ha mandato ai cristiani laici una "Esortazione Apostolica" sulla "Vocazione e la missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo". Lessi. E mi ricordai di voi che in quel decennale, applicando l'Esortazione "ante litteram", prendeste sulle spalle "l'Operazione Mondariso". Era stato il Vescovo Leone Ossola, che a causa della barba color rame, chiamavate barbarossa, a dare l'allarme. Venivano alle nostre pianure ragazze e donne a mondare con la nomina di "rosse-fiamma allo scoppio". Monsignore aveva radunato le Superiori degli Istituti religiosi femminili della città, nonché le "capesse" dei vari movimenti pii di allora. Pare che a tutte fossero cadute le braccia, come dice la Sacra Scrittura.

Madre Anna Datrino, la nostra Ispettrice, mi chiamò: "Si sentirebbe"? ... Risposi, quasi come Garibaldi ... "Sì, in nome dell'obbedienza". E pensai immediatamente a voi! Che campagne! Giorni 40 (il tempo dell'ingaggio) vissuti da laiche impegnate fino all'osso. E c'era la povera Silvia Moro (riposi in pace) che mi disse una sera, tornando verso Novara a piedi, mentre il sole al tramonto arrossava le acque delle risaie, dando al panorama una bellezza magica ... "Come sarebbe bello andare così fino in fondo all'Africa a parlare di Dio" ... ma tutte eravate magnifiche e allegre sempre, nascondendo sotto il fresco riso, il sacrificio.

L'allegria! E' una componente importante del sistema educativo di Don Bosco. Ma lì, all'Immacolata, pareva che l'aveste inventato voi. E quand'era ora di smetterla di ridere e andare a casa, la domenica sera, non c'era verso. C'era da disperarsi, ridendo. Noi assistenti arrivavamo a cena in ritardo. Le Superiori scuotevano il capo: zitte, zitte andavamo al nostro posto, attente a non far rumore con la sedia, per rispetto alla lettura comunitaria. Ed ecco improvviso un coro urlato come fanno ora i cantautori più sfrenati: "E le nostre care assistenti son senza denti ... Olio, petrolio, benzina da bruciare ..." Giocoforza interrompere la lettura!

E Orsolina (riposi in pace!) in funzione di portinaia dell'Oratorio. Le portavate il tavolinetto e la sedia dell'entrata, nel bel mezzo di via Paolo Gallarati ... Lei: "Ma insomma, que-ste ra-gaz-ze" ... E giù a ridere. E le carote? Andavate a rubarle in cantina, tanto per far cinema. E il carnevale? ... Quando la nostra Repubblica era ancora neonata e De Gasperi la teneva in braccio, sperando che crescesse bene, voi, il martedì o la domenica, non ricordo, prima di chiudere il carnevale, vi vestiste da Presidente e da Ministri con le rispettive Signore e in pullman a fare il giro della città in festa. Roba da matti. Per fortuna era responsabile del vostro vagabondare la zia Giovannina o altra, benemerita in età e sapienza ... L'anno in cui fu regina del carnevale Pinuccia (poi suor) si rischiò il linciaggio: era vestita da "Giacumeta" e tutti i fiocchetti dei volants erano caramelle. Gara di canti e festa conclusa incominciando dalle più piccole le deste l'assalto ... Restò in sottoveste ...

Ancora un ricordo fra mille: mi avevano spostata dall'Oratorio al Collegio e lì ci voleva studio e disciplina. Ma anche lì specialmente in primavera, il silenzio lasciava molto a desiderare. E la colpa era mia. E mi prendevo "cicchetti" da destra e da sinistra. Così che una sera, ritta sullo sgabello della buona notte, seria come un gene-

rale di fronte alla truppa, declamai ... la mia incapacità. E terminai col dire "E' inutile, ormai sono vecchia e non riesco più a nulla. Prenderò valigia e ombrello e chiederò di andarmene in missione". Mi sfuggirono due lacrimoni, che credo fossero d'occasione. Le educande più piccole, che voi, ahimé, chiamavate "barlande", mi imitarono. Le "grandi" andarono in studio e poi a letto in un silenzio di tomba. Il giorno dopo, la sorpresa: quelle furbacchione delle superiori, Istituto Magistrale e Liceo, mi regalarono una bellissima valigia. Partii: dieci anni erano passati. Ma prima andai a inginocchiarmi ai piedi della nostra Immacolata e le dissi: "Signora, dolce Madre, sono stata severa, a volte dura, esigente, impaziente ... Ho anche pianto e pregato tanto. Ma, voi lo sapete, ho cercato, come diceva Madre Mazzarello, che "il catechismo fosse catechismo" e non storielle. E, secondo Don Bosco, il mio decennale è stato fisso su tre punti fermi: lotta al peccato con purezza e verità di vita; devozione a Gesù sacramentato e a Maria Ausiliatrice. Non dimenticate tutte quelle Ave che vi gettavamo come fiori. Restituitele a queste ragazze, fatte donne, spose e madri, quando ne avranno bisogno, cambiandole in grazie. In grazia".

Chiuso. Un decimo di cento è poca cosa. Ma credo che per voi come per me, è come la lucente stella Vega.

Suor Maria Domenica Grassiano FMA

NULLA E'CAMBIATO

"Ragazze! Andiamo!"

La voce di Sr. Magnani, questa volta, ha un tono molto deciso ed ha un particolare significato. Peccato! Anche questa domenica è passata. Succede sempre così: la nostra Assistente deve, alla fine, assumere quel tono per farci capire che è tardi, quindi, ce ne dobbiamo andare ...

La domenica, per noi oratoriane, inizia molto presto. Per le otto in punto, ci troviamo tutte all'IMMACOLATA per la S. Messa.

E' presto, ma non si fa nessuna differenza tra estate e inverno, e alcune di noi non abitano tanto vicino all'Istituto. C'è chi arriva da Porta Mortara, da S. Martino, da Sant'Agabio e anche dal lontano Giulio Cesare. Naturalmente, nessuno ha la macchina e non ci sono neppure i pullmann, quindi ... tutte a piedi. Ma questo non vuol proprio dire niente, andiamo a Messa e ci ritroviamo tutte dalle Suore.

Dopo la S. Messa, ci dilunghiamo in chiacchiere e risate, riunite nella veranda vicino alla Cappella. Sono le prime chiacchiere, le prime risate della giornata, che continueranno poi nel pomeriggio. Per le 14, infatti, siamo già di ritorno. A parte il tempo necessario per ascoltare (si fa per dire) la predica di Don Ponzetto, seguita dalla Benedizione, non si fa altro che giocare, chiacchierare, ridere e scherzare per tutto il po-

meriggio, fino a quando Sr. Magnani non ne può più e ci deve, come si usa dire, "buttarci fuori".

La nostra è una squadra di ragazzine, alcune delle quali "pestifere", che finalmente hanno l'età per essere "Aspiranti", ma guardano con invidia la squadra delle "grandi", ormai già "Figlie di Maria". Abbiamo l'impressione che per noi non verrà mai il momento di indossare l'abito bianco con il velo ed il nastro azzurro. Ci dà tanto fastidio il fatto di essere più giovani di loro e la cosa, alle volte, si concretizza in qualche piccolo dispetto nei loro confronti, che a noi sembra tanto evidente, ma del quale loro, le "grandi", neppure si accorgono. Per non parlare delle recite che esse fanno. Sono proprio tutte brave: Giovanna, Vittoria, Severina, Rosangela (fortunata lei che interpreta sempre la parte della Madonna), Vittorina.

Mentre aspettiamo che inizi la recita, facciamo i piani per il prossimo dispetto da fare a Suor Franceschina, fedele custode del teatro e della biblioteca, e scommettiamo tra noi che neppure questa volta, le grandi attrici riusciranno a farci piangere con le loro perfette interpretazioni. E' sempre un successo la recita, tanto che le grandi arrivano ad esibirsi anche dai Salesiani (Oratorio maschile).

Loro sono le "grandi", ma noi non le lasciamo mai. Siamo insieme sui vagoni-merci (non ancora attrezzati con panchine), per andare al Congresso Eucaristico di Omegna; insieme a Roma, per l'Anno Santo (1933); ad Aosta per una bella vacanza, e tutte ancora, a far visita alle "mondine", nel periodo della "monda".



Gruppo Figlie di Maria

Finalmente, siamo grandi anche noi, e possiamo indossare, con orgoglio, il vestito di Figlie di Maria. Occupiamo ora anche il posto di qualcuna delle grandi, che restituito con una breve ma commovente cerimonia il nastro azzurro, si è sposata, e di qualche altra che “come fulmine a ciel sereno”, si è fatta suora.

Anche le nostre Assistenti lasciano il nostro Istituto per altre Case. Gli anni passano, ci perdiamo un po' di vista, sembra tutto finito, tutto passato irrimediabile. Poi, dopo parecchi anni, una notizia quanto mai gradita giunge ad ognuna di noi: Sr. Magnani e Sr. Angela, le nostre Assistenti sono tornate a Novara, all'Istituto di Via Battistini, e ci invitano tutte alla riunione mensile delle Ex allieve.

Un pensiero di rimpianto per il nostro Istituto “Immacolata” che ci ha ospitate negli anni della nostra giovinezza, ma siamo certe che, anche nella nuova sede, il nostro gruppo, senza più distinzioni di età, si ambienterà rapidamente. Incredibile! Lì ritroverò anche Sr. Rosina Robbié, la mia maestra dell'Asilo. Così tutto ricomincia.

Gli anni, quando stiamo tutte insieme con le nostre Assistenti, sembra non siano passati. “Ciao, ragazze, vi lascio con Sr. Angela, ci vediamo il mese prossimo!” Sr. Magnani, dopo un pomeriggio trascorso insieme, ci saluta e se ne va. Ormai siamo tutte abbastanza cresciute, e sa che può fidarsi

Rosina Valtorta

UN'ALLEGRA SCAMPAGNATA

La tradizione della “bassa novarese” vuole che, a Pasquetta, tutti i suoi abitanti si ritrovino allegri davanti alla famosa “frità rugnusa”.

Anche il nostro Oratorio, fedele alla tradizione, si organizzava ogni anno per questo appuntamento. A due a due, in mezzo a un gran vociare, sfilavamo sul Corso Trieste, con destinazione: l'Oratorio di Pernate. Davanti le più piccole, tenute naturalmente sotto stretta sorveglianza dalle Assistenti, poi le “Juniores” e le “Seniores” in compagnia di Suor Zambelli, Suor Magnani e la Direttrice, Suor Regis.

Giunte alla meta, mentre le più giovani iniziavano i giochi, noi “grandi” con le Suore, predisponevamo i piani di lavoro per la preparazione della sospirata merenda. La Direttrice, girato dietro le spalle il modestino immacolato, dirigeva l'operazione “frità rugnusa”: rompere e sbattere le uova, tritare il salame, mescolare il tutto e versarlo in una padella. A “trusà” ci pensava la zia Giovannina. Un altro gruppo preparava l'insalata, che veniva delicatamente mescolata da ... due manine, comandate da robusti avambracci. Bisogna qui doverosamente ricordare che, chi eseguiva la suddetta operazione, era “figlia d'arte” ... (i suoi genitori avevano l'albergo). Tutto veniva svolto in mezzo ad una fragorosa allegria, la quale ben predisponeva i nostri stomaci a ... degustare, di lì a poco, la saporita merenda.

Consumato il tutto, anche la voce... ci predisponavamo per il rientro. Ed erano 4 chilometri che sfilavano sotto i nostri piedi, fra chiacchiere, canti e molte "Ave Maria".

Raggiunta Novara, salutavamo le Suore, reciprocamente ci ricordavamo gli impegni settimanali: mercoledì, le prove del teatro; giovedì, il laboratorio missionario; sabato, la schola cantorum, ecc. e a gruppetti, prendevamo direzioni diverse, per giungere alle proprie abitazioni.

Franca Bergamini Astuti

NOSTALGIA DI ORATORIO

I miei ricordi dell'Oratorio? Certo, sono tanti e a richiamarli alla memoria, si affollano, ma anche si intersecano e si sovrappongono, rischiando di perdere la loro chiarezza.

Ricordo l'ampio cortile, teatro di contesissime partite a palla-avvelenata e a palla-prigioniera, le grandi verande che ci accoglievano nelle fredde giornate invernali; il salone, testimone di tanti batticuori durante le recite; la montagnola, alla quale potevamo accedere solo durante gli esercizi Spirituali; il tentatore pergolato di uva San-



La domenica all'Oratorio...

t'Anna; le aule per il catechismo; la sala di musica; la cappella così raccolta e sempre in penombra...

Ricordo molte oratoriane, alcune ex allieve come me, altre sparse chissà dove, altre ormai nella pace...

Ma su tutto emergono i volti delle Suore mie assistenti: Sr. Maria Viarengi, Sr. Maria Zambelli, Sr. Maria Magnani. Fisicamente assai diverse, erano accomunate non solo dal nome di battesimo ma anche dallo spirito salesiano, fatto di pazienza, di serenità, di attenzione, di disponibilità, di accettazione, di allegria.

Ho frequentato l'Oratorio per circa un decennio e ho avuto modo di essere con loro anche durante i giorni feriali per le varie attività, che spaziavano dalla scuola di canto al laboratorio missionario, dalle prove delle recite all'organizzazione dell'assistenza alle mondine, che allora giungevano numerose nella nostra città ed erano abbandonate a se stesse e a tutti i pericoli morali.

Noi, spesso, eravamo stanche, brontolone, birichine, distratte, svogliate, eppure le Suore ci accettavano, ci sorreggevano, ci spronavano sempre con infinita bontà, senza rivelare la sofferenza causata dal nostro modo di comportarci. Una parola, un gesto, uno sguardo, e noi capivamo.

Ecco: lo sguardo, gli occhi delle Suore. Ripensandoci, sono sempre stati gli occhi, quelli che mi hanno maggiormente colpita: occhi vivi, che sapevano guardarti con bontà e che ti parlavano più di un lungo discorso, occhi dalla forza conquistatrice, occhi avvincenti come quelli di Don Bosco.

Eugenia Gambini Pavese

DEDICATO A SUOR MARIA BRUNA

Tornano talvolta alla mia mente alcuni versi di una poesia:

“Io conosco un albero grande,
un albero cresciuto al sole di Dio...”

L'istituto Immacolata ha sempre rappresentato per me questo albero grande, un albero dalle forti radici, carico di innumerevoli frutti di bene. Ripenso alla storia di questo albero ed intenso riaffiora il ricordo di un volto caro, il volto di Sr. Maria Bruna Cordoni.

Troppo presto i tuoi occhi si sono chiusi a questa terra, per aprirsi all'infinito di Dio; eppure la tua breve vita, Sr. Maria Bruna, ha saputo pervadere di luce alcune pagine della mia esistenza.

Amavi la musica e, attraverso di essa, sapevi far vibrare il nostro cuore e farlo entrare in sintonia con quello di Dio. Mi chiedevi di battere a macchina le parole dei canti e ripagavi il mio piccolo gesto con le note armoniose della “Preghiera del Mosè” o con quelle maestose e solenni del “Largo di Haendel”.

Anche quando la croce è diventata tua compagna di viaggio, nei lunghi anni della malattia, non hai mai perso il sorriso della speranza, la capacità di gioire e di far gioire.

Continua a vegliare su tutti noi e sul tuo e nostro Istituto: che questo meraviglioso albero centenario continui a crescere e a far sbocciare germogli di speranza e di bene nel cuore di ciascuno.

Vittorina Re Pioda

RICORDI...

I miei ricordi non sono altro che semplici episodi di vita quotidiana vissuti a scuola e all'oratorio, e a quei ricordi è legata tutta la mia educazione e formazione.

Le suore che mi hanno seguito ed amato erano vere educatrici, ed ora, a distanza di tempo, comprendo quanto il loro lavoro avesse uno scopo ben preciso: educare secondo lo spirito salesiano.

Con questo non voglio dire che tutto si svolgesse nel migliore dei modi: alcune imposizioni, che oggi sembrano esagerate, allora rappresentavano rigide regole da osservare: vedi calze 3/4, calzoncini neri fino al ginocchio per fare ginnastica (naturalmente sotto il grembiule), il non prendere in braccio i bambini dell'asilo o il non far loro carezze, maniche fino al gomito, ecc. Ma, al di là di questo, ritengo di aver ricevuto un'ottima educazione sia dal punto di vista cristiano che da quello scolastico, anche se penso di non aver saputo sfruttare al meglio ciò che mi veniva insegnato.

Sono entrata all'Immacolata nel 1950 e le prime due suore che hanno dato un'impronta alla mia educazione sono state: Sr Magnani, la mia maestra, e Sr Caterina Micheli, la mia assistente di oratorio.

Sr. Magnani era la "signora maestra", capace, vivace, energica. Ci teneva tutte in pugno... e probabilmente faceva anche indagini per conoscere le nostre famiglie, visto che aveva scoperto, da chissà quale fonte d'informazione, che una nostra mamma leggeva il Grand' Hotel! ... La notizia gettò lo scompiglio nei nostri cuori e, anche se la madre trasgressiva non uscì allo scoperto, noi ci sentivamo colpevoli. Un altro giorno ci diede un compito in classe dal titolo: "Cosa farò da grande?" La maggior parte di noi, forse suggestionata dalla lettura dei racconti missionari, scrisse che voleva partire e farsi missionaria, e naturalmente, la partenza avveniva da Genova, vestite di bianco, salutate da uno stuolo di parenti in lacrime e con uno sventolio di fazzoletti bianchi ...

Sr. Magnani si adirò molto nel correggere i componimenti, perchè in essi traspariva una spensierata gioia di poter addivenire missionarie, senza tener conto di tutto quello che si sarebbe dovuto affrontare nella realtà per un ideale così grande. Soltanto Ivana, nel suo svolgimento, si era espressa in modo convincente, lasciando intrav-

vedere un'attitudine allo spirito missionario. Il suo componimento risultava realistico, vero. Forse, Ivana, oggi è missionaria ...

Dell'ORATORIO ricordo solo cose piacevoli. Mi divertivo tanto a giocare e perciò, alla domenica, e in tutte le altre feste, ero la prima ad arrivare e l'ultima ad andarmene.

Mi ricordo di Sr. Caterina, semplice ed allegra, ci voleva bene, ma anche lei, come Sr. Magnani, ci teneva "le briglie sul collo".

Si apprezzavano, dopo aver fatto i conti in tasca (£.50) le caramelle, i lecca-lecca, le stringhe e i gommoni al famoso banchetto di Piera.

Dopo i giochi e dopo aver accontentato la gola, il catechismo. Poi, tutte in chiesa, per la benedizione eucaristica. Velo in testa e nastro al collo, ogni squadra aveva un nastro di colore diverso, nel nostro caso era verde, perchè eravamo aspiranti. E qui è impossibile non ricordare Don Ponzetto, il Salesiano incaricato. Mi è rimasta impressa la sua figura imponente: gli occhi sempre socchiusi, le grandi mani callose, gli scarponi infangati, la tonaca impolverata e "stazzonata". Don Ponzetto ci parlava in modo semplice, ma quando parlava di Don Bosco, aveva quasi le lacrime agli occhi e le parole ci arrivavano diritto al cuore.

Nelle grandi feste, come l'IMMACOLATA e DON BOSCO, al mattino, dopo aver ascoltato la S. Messa, c'era la famosa colazione a base di "pane e salame" (quel panino aveva qualcosa di speciale se le oratoriane ne sentono ancora il profumo!). In queste feste erano famosi i teatri, e, parlando di teatri, non si può non ricordare la Maria Rizzoli che entrava in scena con l'indimenticabile mazzolino di violette per cantare a voce spiegata la sua romanza preferita.



Momenti di festa all'Oratorio. Tutte attrici!

Il giorno in cui, finalmente, passai nella squadra delle "alte", incontrai come assistente Sr. Tibaldi, che alle "Commerciali" era anche la mia insegnante di disegno e di educazione fisica. Al mattino dei giorni feriali ci aspettava per accompagnarci alla S. Messa: allora, durante la Messa, si recitava il Rosario. Ci parlava del valore inestimabile della Messa, e quanto Don Bosco ne raccomandasse la frequenza quotidiana. Ci portava anche degli esempi, che oggi potrebbero far sorridere, ma avevano un significato profondo. Ad es. : se tutti i giorni dovessimo incassare L. 100.000, quanti sacrifici faremmo pur di incassare tale somma.

Con Sr. Tibaldi facevamo grandi partite a palla, e belle passeggiate. Sr. Tibaldi era molto brava a lavorare con il "chiacchierino" per cui era considerata un'artista. La cosa che ci stava veramente a cuore era di sapere quanti anni avesse Sr. Tibaldi. Un giorno, non so come, alcuni amici riuscirono ad impossessarsi della sua carta d'identità, ma poi, inspiegabilmente, nel momento in cui il segreto doveva essere svelato, la famosa data sparì, come per incanto, dalla mente di chi la doveva divulgare. "Ben vi sta - ci disse - perchè la Regola dice che le F.M.A. non parleranno fra loro nè di età, nè di ricchezze, ecc.... Così il Signore ve l'ha fatta dimenticare!"

Un'altra Suora che ha contribuito molto alla mia formazione è stata Sr. Maria Domenica Grassiano. Al suo nome ci teneva parecchio, perchè lo paragonava a quello di: Maria del Signore. Era l'unica suora che ci parlava del suo noviziato e della sua famiglia. Scriveva libri, ed io ancora conservo un suo libro con dedica. Con lei, un anno andammo in Val D'Aosta per le vacanze estive, e fu una vacanza indimenticabile. Era colta, brillante ed è impossibile non ricordare il suo entusiasmo nell'organizzare ogni cosa; memorabile è stato l'anno 1954, Anno Mariano. Tra le innumerevoli iniziative, sia di carattere religioso che scolastico, ci venne proposta una specie di caccia al tesoro: portare tutto quello che ci riusciva di trovare, in oro, medagliette, braccialetti, ecc. Così è stato fatto e quelle piccole cose, unite ad altre, sono diventate il diadema che orna il capo della nostra bella Immacolata. E' stata Sr. Grassiano ad iniziarmi alla lettura dell'Imitazione di Cristo, ed è ancora lei che mi ha fatto scoprire quella stupenda preghiera per adempiere la volontà di Dio.

Tra le persone che hanno fatto storia all'Immacolata penso non si possa dimenticare l'Orsolina: irremovibile nelle sue decisioni, ci comandava tutte a bacchetta! C'erano le Figlie di casa (= ragazze che vivevano all'Istituto ed erano addette ai lavori di riordino), sempre laboriose e silenziose: alla domenica pomeriggio, potevano giocare con noi.

Bisogna pur ricordare che tra le oratoriane e le educande c'è sempre stata della "ruggine", e le oratoriane persero la faccia, quando Sr. Regis fu eletta Madre Ispettrice. Tutte in fila, ci portarono a salutare la Madre: ci inginocchiammo e le baciammo la mano, però con una grande differenza: le educande, capeggiate da Sr. Grassiano piangevano calde lacrime, invece le oratoriane non batterono ciglio! Il lunedì successivo, quando oratoriane ed educande si ritrovarono scoppiò il finimondo ...

In preparazione delle feste e in tempo di quaresima ci venivano assegnati i "fioretti". Tra le cose importanti, mi piace ricordare la Festa di Don Bosco: durante la funzione pomeridiana, le postulanti ricevevano la "medaglia", per poi iniziare il 5 ago-

sto il periodo del noviziato: la cerimonia era ricca di significato e molto suggestiva.

Penso, infine, che un posto privilegiato in questa casa lo occupino di diritto le Ex Allieve e, quando si parla di Ex, si dice Sr. Caterina Strevella, che, dopo essere stata con Sr. Erminia Biasini una delle colonne della scuola, è ora un caposaldo per le Ex Allieve. Inutile dire che ci vuole bene ed è da noi ricambiata, ma essendo anche lei dello stesso stampo di altre FMA ci tiene tutte in pugno ... e noi naturalmente, ci stiamo bene!

Dina Tessiora Randi

ORATORIO 1937 - 1940

Ho avuto la grande fortuna di incontrare le Suore salesiane e frequentare l'Oratorio "Immacolata", proprio nell'età della preadolescenza, età in cui i problemi sono molti.

Ero una ragazza molto vivace e monella, ho sempre dato del filo da torcere alle mie Suore e, soprattutto, ho messo a duro cemento la loro pazienza. Devo dire, però che ho ricevuto molto, anzi moltissimo.

Le suore che maggiormente hanno inciso nella mia vita sono state diverse, tutte suore umili, addette ai lavori comunitari.

La prima è: Suor Paola Albertinazzi, soprannominata 'la suora del libricino', una suora semplice, ma piena di Dio, che con il racconto della vita dei Santi, cercava di trasfonderci l'amore a quel Dio per il quale lei aveva scommesso la vita.

Un'altra suora che ha segnato profondamente la mia vita è stata Sr. Maria Viarengi. Allora non si parlava ancora di 'protagonismo giovanile', ma lei mi chiamava già ad animare la sua squadretta di piccole.

Una domenica, avendo perso la partita a palla-campo, ho lanciato a terra il salvadanaio delle missioni. Lì per lì non mi ha ripresa, ma al momento opportuno, mi ha fatto la correzione con molta bontà, facendomi capire che dovevo assolutamente modificare il mio carattere pronto. Da allora il suo consiglio e il suo aiuto non mi sono mai mancati.

Altre suore che hanno inciso sulla mia vita sono state: Sr. Maria Maggioni, Sr. Maria Zambelli, Sr. Angela Zuccone. Con la loro testimonianza hanno suscitato in me il desiderio di "donare la mia vita al Signore"....

Nei diversi anni, in cui ho frequentato l'Oratorio, ho visto un susseguirsi di direttrici, ma quelle di cui ho ricordi incancellabili, sono: Sr. Angela Moretto e Sr. Caterina Regis.

Sr. Moretto ha accolto per prima il mio segreto: Essere Figlia di Maria Ausiliatrice!

Lei, così osservante, così calma e padrona di sé, non poteva credere che io, così esuberante, così monella potessi essere un domani FMA.

Tuttavia, ogni domenica mi chiamava nel suo ufficio e mi insegnava, con una

pazienza da certosino, a fare la meditazione. Non sempre, da parte mia, c'era corrispondenza, perchè ero più attirata dalla partita a palla, che stavano facendo le mie compagne, che dall'ascoltare un discorso per me, allora, così difficile e impegnativo.

La figura ascetica di questa Direttrice mi è rimasta dentro per la sua pazienza, la sua bontà, il suo grande amore per il Signore, valori che mi sono ancora di stimolo, oggi.

Che dire poi di Sr. Caterina Regis? Non si potrà mai sapere che cosa abbia offerto per la realizzazione della mia vocazione, perchè, al momento della decisione sono sorte moltissime difficoltà, sia da parte dell'istituto che da parte della mia famiglia, difficoltà che essa, con una grande fede e molta naturalezza, ha saputo superare.

Ora, grazie a Dio e a queste Sorelle, sono Figlia di Maria Ausiliatrice, riconoscente al mio Oratorio e alle mie Assistenti, che mi hanno insegnato a spendere bene la mia giovinezza e la mia vita, infondendo nel mio sangue un amore appassionato per i giovani.

Suor Giuseppina Cardis FMA

I miei ricordi d'oratorio, sono molto "significativi".

Da bambina, sono stata colpita dalla capacità di sacrificio, dalla bontà e gentilezza di Sr. Paola Albertinazzi. Passava il pomeriggio a raccontare fatti e storie per tutte le bimbe che desideravano ascoltare. Il suo umile parlare era pieno di fascino. Ho ancora presente il suo volto.

Da adolescente, eravamo un gruppetto di monelle scatenate: non riuscivamo ad inserirci in nessuna squadra; le più alte ci guardavano come "la peste". In pratica, sentendoci rifiutate, rifiutavamo tutte. Andammo in gruppo dall'ispettrice a chiedere un'assistente solo per noi: Sr. Maria Fiorin! L'ottenemmo. E' stato per me il periodo più felice della mia adolescenza, troppo breve, purtroppo, perchè, sei mesi dopo Sr. Fiorin partiva per le missioni.

Periodo breve, ma che ha lasciato il segno. Ci seguiva anche durante la settimana. In Istituto non ci lasciavano entrare a cercarla. Sapevamo che andava ogni giorno, ad imbucare alla Posta. Io, abitando vicino alla stazione, la vedevo sovente ed avevo modo di palesarle quei problemi che non potevo discutere con mia madre.

Sr. Fiorin è l'unica persona - all'Oratorio - da cui mi sono sentita profondamente amata, capita aiutata ad affrontare la vita. Il suo ricordo è nel cuore in benedizione e ancora prego per lei.

Sr. Maria Merlo FMA

VITA DI ORATORIO

Ho iniziato a frequentare l'Oratorio Ist. Immacolata, sporadicamente attorno al 1937, perchè più legata alla vita parrocchiale. Di quel periodo ricordo alcune Suore in particolare.

Una mi è sempre rimasta impressa: Sr. Luigina Anfossi, assistente di oratorio, che una volta, così per caso, mi disse a bruciapelo: "Non ti piacerebbe farti suora?". Risi e mi schermii di quella proposta: non ci avevo mai pensato e neppure intendevo pensarci. Infatti, lasciai per qualche periodo l'oratorio e, quando vi ritornai, dietro invito pressante di Sr. Maria Viarengi, amica e compaesana di mia mamma, non trovai più Sr. Luigina, trasferita altrove.

Provai dispiacere, perchè era buona, sempre sorridente, si interessava di tutte le oratoriane, e anche perchè, in fondo, la sua proposta continuava a ritornarmi nel pensiero. Forse, a quella frase buttata là, quasi di sfuggita, devo l'inizio della mia vocazione di FMA.

Un'altra figura di suora che ricordo con piacere è Sr. Maria Viarengi. Cordiale, serena, ci faceva giocare sempre, non voleva vederci sedute, era una vera assistente di oratorio. Alla domenica, era tutta per noi, sapeva dire al momento opportuno la parolina all'orecchio, anche se non aveva studiato molto, ci correggeva e ci aiutava nei nostri piccoli problemi. Se non mi vedeva una domenica all'oratorio, trovava il modo di avvisare i miei, e faceva così anche con le altre.

Con lei, ricordo anche Sr. Maria Zambelli, che allora era assistente generale e si interessava delle più grandi, e Sr. Maria Maggioni, specialista nelle recite, e che cercava di attirare anche me tra le artiste, anche se non ero molto capace.

Ricordo, poi, con vero piacere, altre due figure: Sr. Albertinazzi Paola: sempre sorridente, accoglieva tutti con gioia. Seduta in veranda o in un angolo del cortile, era circondata da moltissime bambine, intente ad ascoltare i suoi racconti edificanti.

Aveva un libretto con tutti i titoli delle vite dei Santi, ci faceva scegliere i racconti preferiti e poi passava quasi tutto il pomeriggio ad accontentare le richieste più disparate: raccontava, raccontava fino ad esaurirsi.

Altra figura caratteristica era Sr. Francesca Canziani, nota a tutti come "Suor Franceschina": la ricordo come vigile portinaia del "teatro", passaggio delle oratoriane che arrivavano in bicicletta e che si divertivano a farle qualche dispettuccio. Lei, qualche volta, faceva i predicozzi, ma sovente ci scusava e poi passava lungo tempo a parlare con noi: aveva sempre tante cose da dirci, soprattutto ci esortava ad essere buone, a non andare in giro, ecc.

Tra le Direttrici, ricordo con particolare riconoscenza, Sr. Angela Moretto. In chiesa mi edificava per la sua pietà e il contegno nella preghiera: era davvero assorta in Dio! A lei devo l'aver potuto seguire la mia vocazione, ma prima di tutto la preparazione spirituale e l'aiuto in tutto. Senza dover essere insistente, mi guidava ad essere ciò che dovevo, per poter divenire una vera FMA.

Ricordo, inoltre, gli Esercizi Spirituali che si tenevano nei giorni di ferragosto a

Novara. Eravamo in molte nella piccola chiesina, e, sparse un po' dovunque, nei dormitori, e subito dopo la guerra, anche nelle aule. Le suore avevano lasciato a noi i posti migliori e si accontentavano di dormire per terra!

Un altro bel ricordo sono le Processioni "interne" di Maria Ausiliatrice e del Corpus Domini, con il Santissimo, preparate con vero fervore e tanta preghiera. Queste cose ci facevano tanto bene, per cui desideravamo tornare presto all'Oratorio, e la domenica era la giornata "più desiderata".

Sr. Maria Teresa Oliverio FMA

GLI ANNI PIU' BELLI...

"Vorrei rispondere in modo adeguato al grande affetto che io sento per l'Istituto Immacolata e per le persone che lì ho amato e mi hanno amata. Il rischio è di dimenticare qualcuno e di non riuscire a focalizzare avvenimenti veramente degni di essere ricordati".

Così scrive Sr. Anna Maria Melchiorre.

LE MIE EDUCATRICI

Sr. Linda Poli - la maestra che mi ricevette al mese di gennaio circa, quindi ad anno già iniziato, in quarta elementare. A me sembrava "bellissima"; ne avevo una grande stima e soggezione; a lei, l'anno dopo, di ritorno dalla gita ai Becchi, confidai che mi volevo far suora "come lei". Non se lo dimenticò più; quando, da "pazza" adolescente la rividi mi fece capire....che proprio quella era la mia esigenza più profonda.

Sr. Anna Ghiringhelli - ridevamo del suo naso; ci sembrava enormemente alta e solenne, soprattutto perchè era "assistente generale" delle "osteggiate" educande. Eppure mi voleva, ci voleva un gran bene ed era una educatrice nata. La ebbi insegnante di italiano alle "Commerciali": ero una peste insopportabile. Mi castigava così: un brano di Dante da studiare a memoria per il giorno dopo. Oppure: "il suo aiuto" (furba!): seduta dietro a lei, sulla predella della cattedra, mi concedeva di iniziare la penitenza già nella sua ora di lezione; così si teneva la "peste" quieta e riconoscente, zitta, zitta, e lei poteva interrogare le altre.

Sr. Maria Bruna - Ci faceva amare il canto per la "perfezione" con cui lo realizzava; ore e ore in piedi sulla panca...erano quasi amate! e quante lacrime quel giorno in cui mi mandò via, perchè ero caduta dalla gradinata sul più bello di una prova!!

Sr. Amalia Boerchi - Da lei si andavano a confessare le rotture di vetri o altri danni, ma senza paura. Dopo la "predica", era assicurata l'assoluzione. Da noi oratoriane non pretese mai una lira; ci faceva capire che, vetro più vetro meno, per le educande era una spesa sostenibile. Eppure, quanti vetri, grandi e piccoli, erano vittime delle nostre

pallate o dei nostri giri (proibiti) in bicicletta per le verande ed i cortili interni.

Sr. Regina Margaroli - Ebbi modo di conoscerla ed apprezzarla da studente, a Castelfogliani. Severa, ma generosissima, di buon senso e di grande umiltà.

Sr. Anna Coda - Una dedizione senza misura la sua, ricambiata da un affetto intenso, che ci rendeva più ricche umanamente, capaci di interiorità e di bene.

GLI AVVENIMENTI

Mi riesce difficile ricordare grandi avvenimenti; ho l'impressione di uno scorrere lento ed intenso di giorni e di fatti alcuni molto forti (ad es. le varie ristrutturazioni della Casa) il cambiamento di persone per noi significative, come l'assistente generale, le assistenti di squadra, le direttrici; la presenza di personaggi "tipici", come Don Ponzetto, Sr. Maria del telefono, Sr. Franceschina...; altri molto semplici e normali. Tutto si concretizzava e si concretizza nella sensazione che l'Istituto era "Casa nostra", ma era anche tale, perchè c'eravamo noi, le sue fedelissime!

Un dato di fatto. Per anni la domenica oratoriana fu tutto per noi: attesa, preparata, vissuta in modo travolgente, ripensata, riattesa...Si cercava ogni scusa ed occasione per moltiplicare le occasioni settimanali, ma il grande giorno era quello!

Per essere a Messa al mattino si facevano sacrifici di....sonno e lotte in casa, dove mamma e papà avrebbero voluto almeno in quel giorno qualche ora in più di sonno, pasti caldi, discorsi prolungati e qualche ora insieme. Invece: orari ferrei. Per le 14.00 bisognava essere in cortile con la palla in mano...

Per ricordare giochi e scherzi, io accenno soltanto ai più famosi, e mi limito a citare: la manifestazione contro l'Orsolina; il funerale della "panca" in cortile; le opere teatrali sul palco o sullo scalone centrale; l'addobbo fatto con i cappellini nella veranda; i cappotti tutti cuciti con un filo; le cacce nel seminterrato. Un capitolo a parte meriterebbero le avventure in Valle D'Aosta con Sr. Domenica, Sr. Magnani e Sr. Tibaldi!

Non voglio però dimenticare la vita di alunna. Giudico i tre anni di scuola commerciale ricchissimi e ne ricavo l'impressione di insegnanti intelligenti e di una valida impostazione.

Sr. Anna Maria Melchiorre FMA

DALL'ORATORIO UN PROGETTO DI VITA

Ho frequentato l'Istituto Immacolata negli anni '58-68 come Oratoriana, ed è proprio in quel clima di semplicità, di gioia e di preghiera, respirato in quell'ambiente che è maturata la mia vocazione di F.M.A.

A distanza di anni guardando indietro con oggettività, non posso fare a meno di esprimere la mia riconoscenza, anche attraverso questa breve testimonianza scritta.

Sono debitrice verso molte suore, a cominciare dalla mia prima assistente, Sr. Maria Magnani, che mi ha valorizzata e incoraggiata con il suo sorriso aperto e cordiale, in varie occasioni e in particolare, quando con alcune oratoriane un po' "matte" inscenavo piccoli episodi per intrattenere le compagne nella casa estiva di Malesco.



Vacanze a Malesco, in Val Vigezzo.

Negli anni della scuola Media, la domenica per me e per le mie amiche di allora, Maria Panigoni, Maria Panigatti, Graziella Fac...era il giorno più bello e desiderato della settimana. Scalpitavamo davanti al N. 4 di via P. Gallarati, perchè la portinaia ci aprisse la porta: arrivavamo sempre troppo presto ed era poi affar serio quando doveva mandarci a casa la sera.

Passavamo la giornata tra partite accesissime a palla-campo, ma anche con segrete strategie per scappare dall'assistente ed esplorare il misterioso mondo delle "interne", che allora non dovevano mescolarsi con noi, oratoriane troppo discole e indisciplinate.

C'erano anche gli incontri familiari con la nostra assistente di squadra, ma anche la partecipazione sincera alle funzioni di Chiesa; preparazione delle feste, ma anche gli incontri personali o di gruppo con il nostro direttore spirituale.

Passeggiate, canto, giochi, sorprese, iniziative varie e, soprattutto, tante recite disseminate nell'anno ritmavano la nostra giovinezza. Devo dire che proprio queste ultime hanno lasciato un segno positivo nella mia vita, maturando in me la passione del teatro, che è diventata attualmente l'attività educativa più congeniale.

E qui non posso fare a meno di ricordare con affetto quella grande suora entusiasta, vivace e creativa, che è stata Sr. Maria Maggioni. Attraverso il teatro, mi ha aiutata ad esprimere me stessa, a superare timidezze, ad affrontare il pubblico, a credere nell'efficacia educativa del teatro.

Noi 'Attrici in erba' ci incontravamo soprattutto di sera, ed era una gloria per noi poter trovare una scusa così nobile per uscire di casa, e ritrovarci all'Istituto per le prove. Per noi ragazze, era soprattutto un'occasione di amicizia e di divertimento, ma intanto, quella metodica, paziente ripetizione di frasi e gesti (Sr. Maria era molto esigente), ci rendeva capaci di educare voce, corpo, volontà, sentimento, e di comunicare al pubblico messaggi validi che ancora adesso ricordo.

E intanto Sr. Maria aveva l'occasione di dirci una parola buona, farci una correzione, incanalare la nostra esuberanza e spronarci ad amare Dio e il prossimo, nonchè ad avere una filiale fiducia in Maria Ausiliatrice. La devozione alla Madonna è stata una delle più belle caratteristiche di quegli anni. Chi può dimenticare le sue feste e soprattutto quella dell'Immacolata?

Insieme a quello di Sr. Maggioni, mi sono ben presenti anche altri volti: facce sorridenti e amiche, quelle di Sr. Maria Verzotto, Sr. Fiorella Brillo, Sr. Mariannina Ravedoni, Sr. Anna Coda e delle Diretrici, Sr. Eugenia Coccio e Sr. Giuliana Accornero. Hanno accompagnato gli anni delicati della mia adolescenza, lavorando per la mia formazione, scandita da tappe ben note: Giardinetto di Maria, Aspiranti, Figlie di Maria, le Associazioni di allora.

Oltre alla passione per il teatro, le suore mi hanno lasciato un'altra preziosa eredità salesiana: l'amore all'assistenza e alla catechesi. La simpatia e la stima che nutrivo, infatti, per loro si è tradotta presto in imitazione di ciò che vedevo fare da loro. E così, a soli 16 anni, iniziavo la prima esperienza di vigilatrice dei bambini, in colonia, d'estate e di catechista in Parrocchia.

A proposito di quest'ultima un grosso grazie va a Sr. Erminia Biasini, che mi ha stimolata ad approfondire la mia formazione religiosa, incoraggiandomi anche a partecipare ai Concorsi diocesani "Veritas", e aiutandomi in particolare a preparare le lezioni di catechismo, che facevo allora nella mia parrocchia del Monserrato.

Sento che la mia scelta a vivere nell'Istituto delle FMA la devo, oltre che ai miei genitori, anche al sacrificio e al lavoro di tutte queste suore che ho nominato, ma anche di tante altre di cui non ho fatto il nome che, silenziosamente e fedelmente, hanno pregato, offerto e vissuto per noi.

A tutte e a ciascuna la mia viva, affettuosa, grande riconoscenza!

Suor Liliana Belloro FMA

VITA DI COLLEGIO... STILE SALESIANO

Nel 1936, a 12 anni, entrai come educanda nell'Istituto Immacolata di Novara, per compiere gli studi che mi portarono all'abilitazione magistrale nel 1942.

Mi trovai tanto bene in questi sette anni, ero amica di tutte, compagne e Superiore. Il mio primo incontro fu, timidamente, con la Direttrice, Sr. Pia Forlenza, che poi divenne "Madre Pia". Era tanto amabile ed affettuosa, ma il suo nobile portamento ci dava tanta soggezione.

Sr. Maria Valle sostituì Madre Pia, come direttrice. Veniva dalle lontane missioni, aveva certamente lasciato il suo cuore tra i Kivari (= tribù dell'Equador), perchè - alla Buona Notte - sempre ne parlava. Voleva, forse, sensibilizzarci al problema, per farci capire che noi godevamo di una posizione migliore della loro. Capimmo poco, e la chiamammo "La Kivara".

Intanto la Vicaria, Sr. Candida, ci teneva "sul filo del rasoio". Sempre pronta ai nostri problemi, ma intransigente sulla disciplina. Nello "studio grande" che ospitava 100 posti, non si sentiva una mosca volare, erano multe di £ 10 per chi provocava qualche rumore. Un vocabolario messo in bilico, con "intenzione", cadeva e rompeva il silenzio. "Ho detto basta e basta sia!" - esclamava irritata.

Carissima Sr. Candida, ti chiedo scusa.

Chi ci consolava, nei momenti di tristezza, era l'idimenticabile economista Sr. Amalia, ricordata ed apprezzata dagli operai che passarono nell'Istituto per la manutenzione. Con una lira di caramelle, ci riempiva la tasca (la nostra tasca era un sacchetto appeso sotto la divisa nera; quante cose conteneva!)



Gruppo di Educande con le Assistenti.

Cara Sr. Amalia, ricordo la tua affabilità, il tuo sorriso sempre pronto, malgrado i tuoi impegni; tutti ti cercavano!

Nel quarto anno ci trovammo con la nuova Direttrice, Sr. Assunta Zola, meravigliosa, sebbene magra e secca come un vecchio generale.

Preoccupata della nostra formazione, come prima cosa, non tralasciava, tuttavia, i momenti di svago per rendere più piacevole il nostro soggiorno. Una stupenda "cena cinese", servita in giardino, sedute su basse panchine, sotto lampioncini di vari colori, fu una fantastica sorpresa di Sr. Assunta. Erano momenti di guerra, si dovevano fare grandi sacrifici anche economici, la Direttrice ci preparava per superarli, ma posso dire che non ci è mai mancato nulla.

Eravamo in tante, ma disciplina e obbedienza non mancavano sotto lo sguardo penetrante dell'assistente generale, Sr. Adele Rabozzi, giovane suora, piena di energie, con tanta voglia di lavorare tra le educande, venuta a sostituire la vicaria, Sr. Candida.

Sr. Candida aveva già qualche annetto, e con lei qualche piccola disobbedienza ci scappava, ma con Sr. Adele non era più possibile: dolce, ma severa. Bastava la sua presenza, subito il silenzio ritornava: dava a tutte una certa soggezione. Ora, con i capelli grigi, ti dico GRAZIE, indimenticabile Sr. Adele, per tutto quello che hai fatto per il nostro bene.

Riguardo la salute fisica, ci pensava una simpaticissima infermiera, Sr. Giacinta. Con una "purghezzina" ci sanava tutti i mali, anche i geloni ai piedi. Mentre Sr. Maria del telefono ci pensava a far tacere il nostro stomaco. Quando si tornava un'ora prima del pranzo, lei ci aspettava con una cesta, piena di panini rafferma, che veniva subito svuotata dal nostro appetito.

Un ricordo ed un grazie alle mie care Assistenti, Sr. Enrica Manzo, Sr. Maria Bruna, validissima insegnante di pianoforte. Quest'ultima, assistente negli ultimi anni, ci seguiva con tanta dolcezza, sia per consigliarci, sia per riprenderci nelle nostre mancanze.

Care Suore, così pazienti, sempre pronte a venirci in aiuto, nei nostri bisogni. Le bombardavamo sempre: "Un'Ave, ho il compito in classe di latino! - Un'Ave, ho l'interrogazione di matematica!".

Intanto la nostra fede, anche nelle minuscole cose, veniva coltivata e si affermava sempre più, in questa Casa benedetta.

Non posso dimenticare Sr. Paola Albertinazzi, addetta al lavoro della lavanderia, e tante sue consorelle che, dedicandosi a tempo pieno per noi, hanno costruito insieme la loro santità.

Elsa Cancelliere Teruggi

QUI SBOCCIO' LA MIA VOCAZIONE

Per necessità familiari, per concludere con la classe 3 A l'allora Scuola Commerciale, dovetti entrare nell'ottobre 1933, come educanda all'Istituto IMMACOLATA, invitata dalla direttrice, Sr. Pia Forlenza, che ben conoscevo.

In collegio mi trovai immersa in un'atmosfera di serena spiritualità e cordiale accoglienza, da parte delle Suore Assistenti (Sr. Regis, Sr. Rabozzi, Sr. Previde, Sr. Paracchini, ecc.) della Direttrice e compagne, per cui rimasi profondamente conquistata, così da ripetere dentro di me: "Se avessi una sorellina presso i miei genitori (che ne avevano viste morire tre in giovane età), io di qui non uscirei più, ma neppure....." - Sr. Rosetta Paracchini, che forse mi leggeva in cuore, un giorno mi disse: "Ti piacerebbe rimanere con noi?". Io non risposi per la sorpresa e per l'emozione, ma quella notte non chiusi occhio. Giunsero più tardi gli Esercizi Spirituali, dettati da Padre Fasola, eletto anni dopo vescovo di Messina.

Le sue parole sulla consacrazione religiosa come "scelta dell'Amore assoluto" mi convinsero che a quella scelta ero chiamata. Rimaneva il problema dei miei genitori soli, per cui mi sentii in dovere di lasciare l'Istituto e di ritornare in famiglia, nell'attesa che la Provvidenza chiarisse le cose. E la Provvidenza non si fece attendere. Essendo mancato lo zio Sacerdote, parroco a Pallanza, la sorella della mamma, trentatreenne, nubile, rimanendo sola dopo la morte del fratello, entrava in casa mia come ospite e come valido appoggio dei miei genitori.

La via era per me aperta per spiccare il volo. Ritornai all'Istituto Immacolata per un corso di Esercizi Spirituali e l'anno seguente, il 29 gennaio 1937, entrai come Postulante tra le F.M.A. ed emisi i Voti il 6 agosto 1939. Quest'anno, perciò, è l'anno cinquantesimo della mia Professione Religiosa. Siano rese grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice, sempre da me invocata con piena fiducia.

Suor Angelina Sacco FMA

RICORDI DI UNA EDUCANDA - Anni 1964-1967

Di ricordi belli, ne ho tantissimi, e anche le Suore di allora le ricordo tutte, perchè tutte mi hanno insegnato qualcosa, ad iniziare da Suor Dena, la mia assistente, che per tre anni ha fatto le veci di mia madre.

Potrei non ricordare Sr. Caterina, alla quale devo, se ancora oggi riesco a destreg-

giarmi un po' con il francese? E Suor Amalia, che stava dietro la scrivania con un paio d'occhiali sul naso, uno sulla fronte e una grossa lente in mano, e a noi bambine faceva un po' ridere, ma intanto ci insegnava a non spendere i soldi in cose inutili. Rivedo Sr. Giuseppina Testa, con il capo un po' reclinato su una spalla, che ci raccontava dei suoi anni passati come missionaria; ecco ora, passare Suor Franceschina, curva sotto il peso dei suoi numerosissimi anni, e Suor Maria Maggioni, che allestiva recite bellissime; poi la dolce Sr. Giulia, che ci serviva a tavola, sempre timorosa che non mangiassimo abbastanza; e Sr. Angelina, con gli occhi sorridenti anche quando ci sgridava, e la bravissima Sr. Anna Coda che faceva volare le dita sulla tastiera.

Se poi penso a qualche mal di stomaco, appare Sr. Imelda nella sua veste bianca, che mi dà una zolletta di zucchero con quelle nauseanti gocce di camomilla. Ecco ora Sr. Enrica Manzo che ci aveva cucito le divise, un po' abbondanti, perchè, diceva, saremmo cresciute moltissimo ... E come non ricordarsi di Sr. Maria Sperandio, che con la sua matematica mi terrorizzava?! E ancora Sr. Maria Godio e Sr. Orsolina, che dalla portineria mi davano la gran gioia di chiamarmi al parlatorio, e poi Sr. Mariannina, Sr. Tibaldi, Sr. Fiorenza, Sr. Santina, Sr. Giacinta e tutte, proprio tutte le Suore che ho conosciuto.

E torna alla mente, quando al sabato sera, c'era lo spauracchio della "lode" che io raramente riuscivo a meritare e, quando Sr. Maria Migliorini leggeva i nomi, il mio era quasi sempre seguito da una sgridata e lei mi sembrava così severa!

Il ricordo più bello però, è legato al primo anno: la sera precedente la partenza per le vacanze natalizie, trovammo il refettorio illuminato con magici lumini, fatti con le bucce dei mandarini ... Vicino ad ogni piatto c'erano dolcetti, noccioline, piccoli doni e un meraviglioso Gesù Bambino si muoveva al suono di una dolce musica. Noi bambine eravamo emozionare e felici mentre fuori la nebbia ovattava i rumori e l'aria profumava di Natale.

Elisa Pasquali Siena (Domodossola)

UN CLIMA CALDO DI FAMIGLIA

Ricordo - come fosse oggi- il mio primo ingresso all'Istituto IMMACOLATA di Novara nella tarda mattinata di giovedì 24 ottobre 1933. Avevo 13 anni. Venivo da Alba per essere accettata come educanda dietro raccomandazione della cara e compianta Sr. Onorata Parato, che era allora direttrice al Convitto Olcese.

La giornata era grigia, ma sia papà che io fummo bene impressionati dalla cordia-

lità delle Suore e in particolare della Direttrice, Madre Pia Forlenza, che mi usò, anche in seguito, sempre tanta gentilezza e comprensione.

Ero stata accettata a pensione ridotta, ma mai nessuno me lo fece pesare in alcun modo. Quel giorno pranzai insieme a papà. Quando, nel pomeriggio lo accompagnai al portone d'ingresso, vidi che nel chinarsi per salutarmi aveva le lacrime agli occhi. Si voltò di fretta e io lo guardai camminare curvo verso la stazione, quasi avesse ancora sulle spalle il baule che aveva portato prima con la mia roba.

Io non piangevo, ma ero come impietrita: ci avrebbero separati 140 Km. di ferrovia! Una mano si posò lieve sulle mie spalle: non ricordo se fosse quella dell' Assistente o quella della portinaia. La Suora mi disse alcune parole di compassione e di incoraggiamento e poi mi accompagnò nello studio, dove lavoravano, in perfetto silenzio, quelle che sarebbero state le mie compagne. Al mio ingresso alzarono tutte la testa e io sentii tutti gli occhi su di me scrutatori. Ero timida e anche piccola per la mia età: inoltre, indossavo un cappotto di lana nero, che diede loro l'impressione che fossiorfana, tanto più che ad accompagnarmi era venuto solo mio padre.

Fui messa in uno dei primi banchi. Una compagna mi fece passare uno dei suoi libri, perchè prendessi visione almeno di una delle lezioni del giorno dopo. Ricordo che era il libro di storia, ma non fui in grado di leggere neppure una riga. Terminato lo studio fui attorniata da tutte, scambiandoci saluti e impressioni.

Le prime impressioni che si ricevono entrando in un ambiente nuovo, sono quelle che maggiormente si imprimono nell'anima e difficilmente si cambiano ...

Ho sentito di essere entrata in un ambiente sereno, cordiale, caldo, di famiglia, anche se eravamo un centinaio di interne. Le assistenti erano con noi, giorno e notte, sempre uguali e amorevoli. Eppure, chissà quante volte nascostamente, avranno versato lacrime per la nostra poca corrispondenza!

Ho un ricordo soavissimo della direttrice di allora: Madre Pia Forlenza. Era la gentilezza personificata. Le sue conferenze, alla domenica mattina, le sue buone notti erano attese ed ascoltate. Aveva un rispetto e un interesse particolare per le più alte, dell'ultimo anno di Magistrali o di Liceo, e lo inculcava anche a noi, per cui quando - durante i raduni per le assistenti - salivano in cattedra esse come "assistenti", le accettavamo senza difficoltà.

Le sue parole erano spesso corredate di fatterelli, leggende o esempi, che rimanevano impressi e lasciavano il desiderio di migliorare. Ricordo, per esempio, la preghiera di un pittore che, dipingendo una Madonna, aveva scritto:

“Dipingo, i tuoi occhi, Madre, perchè tu li rivolga benigni verso di me, quando sarà la mia ultima ora.

Dipingo le tue labbra, perchè chiedano per me perdono al Figlio tuo per le mie mancanze.

Dipingo le tue braccia, perché mi accompagnino in quell'ultimo istante”.

In questo modo ci presentava le ultime realtà, infondendo in noi soprattutto la gioia di amare Dio e di sentirci amati, più che la paura, e anche una profonda e sincera devozione alla Madonna, le cui feste venivano preparate con fervore e solennità. Facevamo con serietà anche gli Esercizi Spirituali, pur frequentando le scuole pubbliche.

Devo dire che avevamo professori tolleranti e benevoli.

Le parti cosiddette “brutte” toccavano alla indimenticabile Suor Candida Arata, Assistente generale, che girava sempre con il campanello in mano. Era l’esigenza del dovere personificata, anche se poi, in fondo, la riconoscevamo come “il burbero benefico”.

Un particolare, che mi piaceva e a cui penso sia da attribuire buona parte della serenità che regnava nella numerosa comunità di interne (siamo giunte in quegli anni anche a 133) era il fatto che, nell’ultima mezz’ora di studio (quando suonava la prima cena) la Direttrice si metteva a disposizione delle educande.

Una volta sola abbiamo trovato la nostra Direttrice severa e quasi dura alla buona notte. Durante il giorno - non ricordo più per quali motivi - una di noi aveva risposto male all’assistente, in pubblico, con parole piuttosto ingiuriose. La Direttrice, alla buona notte, prese le difese della suora, dicendo, che l’oltraggio, rivolto ad una sua sorella, lo riteneva rivolto direttamente a se stessa e che - se veramente, come dicevamo, amavamo la nostra Direttrice - dovevamo trattare con altrettanto rispetto e amore le sue sorelle, perchè le assistenti erano quelle che spendevano la vita per ciascuna di noi.

E ci lasciò, senza le tradizionali parole, che pure suonavano sempre nuove sulle sue labbra, per l’unzione con cui venivano pronunciate: “Buona notte e la Madonna vi benedica!”. Ci ritirammo in un tale silenzio che forse non si sentiva neppure il rumore dei nostri passi. Generalmente, quando ne combinavamo qualcuna, non veniva a darci la buona notte e quello era veramente per noi un castigo ...

Le vacanze natalizie e pasquali si trascorrevano in famiglia; ma alcune - per la lontananza - si fermavano in collegio. Io ero tra queste. Solamente da suora ho capito quali sacrifici imponeva la nostra presenza in quei giorni di festa e di riposo, alle nostre assistenti. Avrebbero ben meritato una pausa di tranquillità, almeno di notte! Invece dovevano ancora escogitare nuove iniziative per rendere sereno il nostro soggiorno. E come ci riuscivano, se non avvertivamo in loro il minimo disagio!

·ALCUNE NOTE MENO POSITIVE

Eravamo in tempo di “fascismo”. Allora l’Istituto aveva soltanto - all’interno - la scuola materna e quella elementare ; quindi le educande venivano accompagnate alle Scuole Pubbliche: Professionali, Commerciali-Tecniche, Istituto Magistrale, Istituto Tecnico, Ginnasio-Liceo.

In casa, come ho già detto, si respirava aria di famiglia, anche se l’orario era, per necessità, regolato dal suono del campanello. Forse, un po’ di “fascismo” era entrato nella rigidità richiesta nell’osservanza di certe regole.

Si andava a scuola, attraversando le vie meno frequentate della città, in lunghe file, a due a due e in perfetto silenzio, sempre accompagnate. Così pure al ritorno. Puntuali, le assistenti erano alla porta della scuola per riceverci. Se per qualche motivo, l’orario scolastico subiva cambiamenti circa l’uscita, si doveva attendere che la Segretaria o lo stesso Preside avvisasse l’Istituto. Non si cambiava mai strada. E questo



Lunghe file di Educande a passeggio.

per noi era un vero cruccio. Che male ci sarebbe stato a fare qualche volta il giro dal "Corso" e vedere qualche vetrina? Venne l'occasione.

Vigeva il "sabato fascista", che significava, per noi studenti, trascorrere due o tre ore pomeridiane al Campo sportivo per esercitazioni ginniche. Quel sabato si finì prima del solito. All'uscita, non essendoci l'assistente, il nostro gruppo (una decina di 3.a Commerciale) decide di cambiare strada, in fondo, non avevamo la divisa del collegio, ma quella di "giovani italiane".

Lungo il Corso, nei pressi del negozio di un orefice trovammo una spilla d'oro. Mentre discutevamo a chi consegnarla, scorgemmo sulla porta del negozio seguente, una signora allarmata perchè aveva perduto la spilla. Naturalmente gliela facemmo vedere: era la sua! Per la gioia ci fece entrare nella vicina pasticceria, offrendoci un chilo di caramelle da dividere tra noi ... Arrivammo a casa gloriose e trionfanti ... ma, sulla porta, ci attendeva l'Assistente Generale. La nostra suora, percorrendo le strade normali, non ci aveva incontrate ed era rientrata mogia e ...senza pecorelle. Queste dovevano proprio averla combinata grossa dal cipiglio con cui furono ricevute e senza preamboli, e senza sentire ragioni, fummo mandate nello studio.

Ci consolammo, nascondendo le caramelle che avevamo diviso. Ma era sabato e alla buona notte, ogni componente del gruppo sentì leggere tra i suoi voti: 7 di urbanità!

Voglio ancora ricordare il nome di alcune mie assistenti di quegli anni:

Suor Elisa Macconi, che insegnava sempre nella 1.a elementare, e che ci trattava con la stessa bontà e pazienza che usava con i suoi piccoli.

Suor Rosetta Previde - Massara (che ho avuto la gioia di rivedere per la prima e ultima volta a Nizza, qualche mese prima che, tornata in Missione, se ne volasse al Pa-

dre) di poche parole, umile, ma che sapeva portarci alla preghiera. Per noi era già "Santa". Sapevamo della sua vocazione missionaria e, quando, dovendosi innalzare di piano la parte di casa destinata a dormitorio, aveva trasferito per prima il suo letto al 2° piano, ci disse che andava "in cima", noi capimmo "in Cina", e ci allarmammo perchè veramente le volevamo bene.

Ricordo le lezioni di catechismo di Sr. Rosetta Paracchini che ci insegnava piccole astuzie e fioretti, perchè bisognava fare qualche cosa anche noi, "per ripagare l'amore del Signore".

C'era la refettoriera, Sr. Angelina Baracchini, che sapeva vedere chi, a merenda, aveva troppo poco e chi aveva troppo e con tanto garbo faceva donare ...

La nostra guardarobiera si chiamava Sr. Barbara o Barbarina, la quale era attenta ad ogni nostro bisogno. Sicuramente la storia dell'Istituto è stata scritta a lettere gloriose, anche da queste umili e semplici suore, che nel lavoro sacrificato, hanno conquistato quella "divisa" che Don Bosco voleva per i suoi salesiani: la santità del quotidiano.

Suor Fiorenza Coccio FMA (Nizza Monferrato)

RICORDI DI SCUOLA

Ho frequentato, presso l'Istituto "IMMACOLATA", il biennio per "Operatrici Aziendali", negli anni 1975/77.

Dopo la scuola Media, ho frequentato il primo anno all'Istituto Magistrale, rimediando una bella bocciatura; ero quindi molto delusa, non avevo più voglia di studiare.

Avevo sentito parlare dei Corsi Professionali, ma molta gente paragona le ragazze che studiano "dalle suore" a persone antipatiche, anzi "un po' oche", e questo mi bloccava un poco.

Dietro pressione dei miei genitori, mi sono finalmente decisa ad iscrivermi ed ho dovuto ricredermi. A differenza della scuola statale da me frequentata, ai Corsi, oltre alle materie scolastiche, veniva - e viene - curata la "socializzazione" dell'alunna, e la conoscenza del prossimo non si limita al gruppetto "compagne di classe".

Grazie ad una mia compagna di classe - Maria Rosa - sono entrata a far parte del Gruppo Giovanile dell'Oratorio. Al mio arrivo era già in programmazione la Prima "Pedon-caccia", una camminata a favore dei terremotati del Friuli, e Sr. Silvana Crepaldi, una delle artefici di questa iniziativa, mi diede la possibilità di inserirmi e di dare una mano. La fiducia dimostratami ha fatto di me una persona più sicura e meno timida.

Senza voler togliere nulla ad altre suore da me conosciute, sono le peripezie di Suor

Silvana che prorompono nei miei pensieri.

Ricordo, in particolare, una gita in montagna, sulle nevi del Mottarone: il viaggio di andata fu "comatoso", ma, giunti a destinazione, il contatto con l'aria fresca ci svegliò tutti.

Avevamo affittato alcune slitte e ci davamo tutte un gran da fare, sotto la sorveglianza di Sr. Silvana ... che, all'improvviso, perdemmo di vista per qualche minuto. La davamo quasi per dispersa, quando, in cima alla salita, spuntò una sagoma nera, sul capo aveva una "boriola" verde bandiera, (la visibilità non era buona, ma si distingueva bene il colore del cappello). Era lei, Sr. Silvana: datasi una spintarella, cominciò a scivolare verso di noi ... poi, chissà come, la slitta cominciò ad impennarsi e Sr. Silvana arrivò giù come una valanga, ma col sorriso sulle labbra ... (da qui il nome di "valanga nera" che le attribuiamo); la sua discesa "scioccò" tutti, persino la mia macchina fotografica, che si rifiutò di impressionare la pellicola in quel frangente.

Questo è un piccolissimo episodio, vorrei avere più tempo per poter dire di più; i ricordi sono molti e tutti simpatici, le esperienze, fatte, le amiche conosciute ... i consigli delle suore ... tutto è per me un ricordo indimenticabile. Io le porto tutte con me, nel mio cuore e ... con tanta nostalgia le ricordo ... sia nei momenti felici che in quelli tristi.

Amalia Niro

E' difficilissimo per me selezionare un solo ricordo, dato che l'Istituto "Immacolata" mi ha vista dapprima allieva dei Corsi, nel 1968, e poi via, via, oratoriana, ex allieva, catechista, madre di alunni e Cooperatrice. E' un cammino lungo vent'anni e ricco di testimonianze diverse e sempre belle.

Come dimenticare le interminabili partite a palla-campo giocate la domenica nel cortile, insieme a tante amiche, in compagnia delle nostre suore di allora: Sr. Rina Manazza, Sr. Teresa Piccinini, Silvana Crepaldi, Sr. Severina Cherubin e Sr. Fernanda Tugnolo?

E nella brutta stagione, quante volte, invece, abbiamo cantato nella veranda? E quei canti urlati, stonati e inframmezzati da risate, erano per noi un divertimento unico. Ricordo Sr. Maria Sperandio, che allora era la responsabile dell'Oratorio, costantemente alla ricerca di iniziative nuove e affascinanti, perchè ogni domenica, più della precedente, ci fossero ragazze entusiaste.

Ho avuto tanto in questi anni di frequenze più o meno assidue, ma il ricordo più netto che ho, è quello legato alla mattinata di metà febbraio, quando, con l'intento di frequentare un corso di steno-dattilo, mi sono ritrovata, invece, iscritta al 2° anno del Corso di Orientamento agli Impieghi di allora. Ero uscita da poco, da un Istituto Tecnico, nel quale si respirava quell'aria di contestazione e di protesta che avrebbe por-

tato al '68, con quello che ne seguì. Manifestazioni, scioperi, reazioni anche violente e sproporzionate alla protesta, erano all'ordine del giorno. Quello che mi aveva subito colpito nell'entrare all'Istituto Immacolata è stato il senso di ordine, di organizzazione, l'atmosfera rilassata e serena. Anche in classe, potei capire la differenza che esiste tra il semplice insegnamento, anche ottimamente impartito, e l'obiettivo fondamentale della formazione e della educazione. Ed è forse questa impostazione che caratterizza la scuola salesiana. Ho ringraziato tante volte il Signore, che quel giorno benedetto ha condotto i miei passi proprio lì. So che le mie insegnanti di allora mi sono state maestre di vita; tante volte, nelle difficoltà, ho trovato conforto nel parlare dei miei problemi con Sr. Santina Riva, che fu appunto mia insegnante e che era disponibile a suggerire soluzioni, ad incitare al bene, ma soprattutto ad ascoltare. La stessa capacità di ascolto l'ho riscontrata poi, nelle insegnanti dei miei bambini.

E che dire di Sr. Giuseppina Giovangrandi, del suo cuore enorme? Silenziosamente percorreva quotidianamente la città, per raggiungere nugoli di bambini bisognosi di tutto. Sarebbero ancora molte le suore da ricordare ... Anche oggi, all'Istituto Immacolata, vengo sempre volentieri, mi sento un po' come a casa mia; Sr. Orsolina e Sr. Ausilia, pur tra le molteplici incombenze, trovano sempre un attimo di tempo per scambiare qualche parola, e anche questo, in fondo, scalda il cuore.

Maria Romano Gaboardi

Anno 1977 - Sono arrivata all'Istituto in un momento non molto piacevole della mia vita, con diversi problemi, tra cui due anni di studio andati male alle mie spalle

...

Ricordo molto piacevolmente quel periodo e ogni volta che ritorno a Novara, ho molta nostalgia.

Io ho frequentato i Corsi, e, a differenza delle mie compagne, ero l'unica ragazza interna. All'inizio, è stato difficile, ma ho trovato un ambiente molto ospitale e familiare, che mi ha subito aiutato a trovarmi a casa mia.

La prima persona che ho incontrato e l'ultima che ricorderò è stata Sr. Silvana Crepaldi! Per me, lei, oltre ad essere mia insegnante, è stata un'amica fedele, anzi quasi una sorella.

In lei ho trovato quella comprensione che mi mancava; mi ha aiutato a maturare e a crescere spiritualmente. Riusciva ad affrontare ogni problema, ogni difficoltà, con una serenità ed una calma invidiabili.

E' stata un'insegnante severissima, forse noi allora non apprezzavamo quella sua severità, ma ora comprendo i suoi sforzi; mi trovo contenta e soddisfatta della mia preparazione sul lavoro, che molti mi invidiano. Non la dimenticherò mai.

Ricordo con piacere molte altre suore tra cui Sr. Enrica Martignoni, Sr. Liliana, Sr. Natalina, ecc. tutte mi hanno insegnato qualcosa.

Il ricordo più bello, comunque, è quello degli Esercizi Spirituali. In quei giorni ognuna di noi riusciva a ritrovare se stessa, a conoscersi meglio spiritualmente, sempre con l'aiuto delle nostre fedelissime suore e compagne.

Non potrò mai dimenticare l'esperienza fatta in collegio: è stato il periodo più piacevole della mia gioventù, e con altrettanto piacere lo racconterò sempre ai miei figli.

Donatella Piccinini Agnelli

L'INCIDENZA DELLA MAESTRA ELEMENTARE...

Ritorno dalle vacanze, anno scolastico 63/64, 1.a elementare nella classe di Sr. Angela Zuccone.

Le classi sono numerose e nei banchetti doppi c'è ancora lo spazio per il calamaio e l'inchiostro, anche se a quell'epoca dell'anno non si usano, perchè si scrive ancora a matita.

Il ritorno, dopo il lungo periodo natalizio, si lega ad un po' di rimpianto per le feste, i regali, le lunghe dormite, ma anche all'impazienza di riprendere la scuola, con le sue novità e le sue sorprese.

I banchi hanno la superficie color ardesia, come quella della lavagna; i davanzali sono verdi, ma in quella mattina su ogni banco ci sono delle caramelle, che Gesù Bambino ha lasciato per noi.

Sì, non può essere che Lui: qua e là su alcuni banchi e sui davanzali sono chiaramente segnate le impronte dei suoi piedini, molto piccole, come si conviene ad un bambino, ma, data l'eccezionalità del caso, le sue sono dorate: hanno lasciato una polverina dorata, che ancor oggi non so dove Sr. Angela possa aver trovato, poichè non esistevano spray magici che simulassero la neve o altro.

Ci abbiamo creduto tutti al passaggio di Gesù Bambino proprio dalla nostra classe. Anche quei compagni di scuola più scettici, o semplicemente dotati di fratelli maggiori, chiacchieroni, che prima delle vacanze avevano seminato il dubbio che i doni venissero "acquistati" direttamente dai genitori. Anche loro dovevano arrendersi all'evidenza dei fatti.

E' senza dubbio, a tutt'oggi, il ricordo più delicato della mia vita scolastica, forse un po' deamicisiano, ma molto caro. Come la figura della mia maestra di 1.a elementare.

Primavera dell'anno scolastico 1965/66, 3.a elementare nella classe di Sr. Francesca Zaramella.

La maestra ci regala un quadernetto molto piccolo, dalle dimensioni di un'agenda da borsetta, ma con la copertina dorata, in un'epoca in cui i quaderni più belli avevano la copertina di plastica, dai colori vivaci, dure e lavabili.

L'uso del dono è chiaro: dobbiamo trascrivere all'interno i "fioretti", che

andavamo facendo nel corso della giornata. Quando tutta la classe avrà terminato di compilarlo, andremo in giardino e bruceremo tutti i quaderni-mignon di fronte alla grotta della Madonna, e pregheremo.

L'impegno è notevole; fare i fioretti richiede sacrificio e, per riempire un quaderno, è necessario compierne almeno uno al giorno. E' ovvio: non si possono inventare.

In classe ci sono molti interrogativi, non sulla natura dei fioretti, ma sulla quantità, sul come trascriverli, negli spazi da tenere e problemi del genere.

Con un po' di fatica, tutti noi compiliamo la nostra piccola agenda e Sr. Francesca ci porta in giardino, allora più grande dell'attuale e riservato solo alle grandi occasioni o alle lezioni all'aria aperta.

Il fuoco è pronto e tutti buttiamo l'agognato libretto con qualche rimpianto: quaderni con la copertina dorata in giro non se ne trovano assolutamente, ma, forse anche per questo, crediamo che la Madonna li gradisca di più.

Ho rivisto spesso Sr. Francesca dopo gli anni delle elementari e la sua figura si è sempre legata a questo momento di spiritualità, quasi un rito, presente nella sua iniziativa.

Barbara Balsarini



Foto di classe. Scuola Elementare.

CON DON BOSCO OGGI

Cento anni ... tanti volti ... tanti nomi ... centinaia di educatrici che testimoniano nel tempo la validità di un metodo, l'efficacia di un "sistema".

A me, Figlia di Maria Ausiliatrice, chiamata a vivere questo momento importante dell'Istituto M. Immacolata all'inizio del suo secondo centenario, sorge spontanea una domanda: la nostra presenza di educatrici, di religiose, di salesiane dice "oggi" ancora qualche cosa nel territorio novarese? Nella società dei consumi e del mercato che crea frattura fra l'uomo e la sua terra, fra l'individuo e i suoi rapporti con le persone e l'ambiente, è ancora attuale il carisma di Don Bosco, così come Lui l'ha pensato, voluto, sperimentato?

Proprio sulle tracce di Don Bosco e di Madre Mazzarello penso possiamo trovare, dentro il nostro tempo tanto difficile, il modo di essere "memoria di un passato glorioso" e "profezia per le generazioni future". Non mi spavento di fronte ai problemi che la società complessa di oggi comporta nel campo educativo, e tanto meno incrocio le braccia. Perché siamo gente di speranza. E la speranza cristiana, oggi si chiama "coraggio" di verificare continuamente i nostri progetti per uscire dai modelli standard a favore del rinnovamento quotidiano; si chiama "impegno" per porre un'attenzione costante e concreta ai giovani reali; si chiama "capacità di condividere" esigenze ed attese per farsi costantemente compagni di cammino dei giovani.

GIOIA DI VIVERE E CORAGGIO DI SPERARE

E' speranza che si fa nuovo stile nel rapporto educativo, nuova mentalità: quella di chi è attento ai comportamenti quotidiani della gente, soprattutto dei giovani, per capirne i bisogni e le necessità; di chi è aperto a cogliere il meglio di tutte le situazioni; di chi è disponibile alla ricerca comune ed al confronto.

E' nato, infatti, nella nostra comunità un nuovo stile di dialogo, lo stile dell'"animazione" che è innanzitutto fiducia nel giovane e nella storia. Qualunque sia la situazione del giovane, crediamo che dentro di lui ci sono risorse che, convenientemente risvegliate, possono far scattare l'energia perchè sappia costruirsi. Don Bosco esprimeva tutto questo col dire: "In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene".

E' ricercare anche i semi di bene e di speranza presenti nelle vicende quotidiane, nella consapevolezza che il Dio della vita cammina con l'uomo nella costruzione di "cieli e terra nuova".

E' amore alla vita: un amore che diventa passione per la vita, non quella eroica, grandiosa, ma quella quotidiana, semplice, feriale; passione che restituisce ad ogni giovane la gioia di vivere ed il coraggio di sperare. E', ancora, dare la capacità profonda del rapporto con sè e con gli altri e l'allenamento alla fatica, per non soccombere di fronte alla prima difficoltà, per arrivare a camminare da solo, a fare scelte critiche, ad inventare uno stile di vita significativo.



BASTA CHE SIATE GIOVANI ...

Oggi l'ambiente è più difficile, è vero. I giovani di oggi non sono quelli di cento anni fa, ma uguale è la sete di un cammino autentico, forse ancora più vero e sofferto, dei nostri giovani; uguale è l'aspirazione di felicità e di senso che essi si portano dentro.

La mia riflessione mi conduce a pormi un'altra domanda: chi sono i nostri destinatari, oggi? Sono davvero i più poveri, come Don Bosco voleva?

Ho davanti i cortiletti dell'Istituto brulicanti di bimbi, preadolescenti, giovani ... le aule straripanti, senza un banco vuoto ... Sento le grida che testimoniano gioia di vivere, di sentirsi in famiglia, a "casa" propria ... E penso al nostro oratorio, alla nostra scuola ... "casa" davvero aperta a "tutti" e a tutto ciò che i giovani sono, nei loro interessi e nelle loro attese, aperta ad ogni singola persona per ciò che è nella sua irripetibilità. Casa aperta anche a coloro che, a causa della povertà economica, sociale e culturale non hanno possibilità di riuscita; ai giovani poveri sul piano affettivo, spirituale e morale; a quelli che vivono ai margini della Chiesa, nell'indifferenza religiosa, oggi più preoccupante dell'ateismo dichiarato ... Casa in cui festa e disciplina, spontaneità e criticità, dialogo e proposta, vita e fede vengono coniugati insieme in quello spirito di famiglia che permette di capire, accogliere, condividere, sorreggere .. e oggi, come Don Bosco ieri, mi sento di dire: "Basta che siate giovani perchè io vi ami", mi faccio vostra compagna di viaggio ... pronta a fare di voi "buoni cristiani ed onesti cittadini".

"AMARE CIO' CHE ESSI AMANO..."

Per questo voglio essere presente in mezzo a loro "sempre", pronta a qualsiasi sacrificio pur di raggiungere il mio obiettivo. Non basta però che mi sacrifichi e ami i giovani. E' necessario che essi "conoscano di essere amati"; è indispensabile, come diceva Don Bosco, che io "ami le cose che loro amano, perchè sentendosi amati in quelle cose che a loro piacciono imparino ad amare anche quelle che naturalmente piacciono poco, come la disciplina, lo studio, il sacrificio..."

Penso così alle ore delle mie sorelle trascorse nelle palestre..., alle domeniche sacrificate per la "partita" e per il "campionato"..., ai lunedì trascorsi in piscina..., alla musica assordante dell'orchestrina improvvisata per imitare gli ultimi idoli del rock and roll...

Penso ai recitals, ai teatri preparati con tanto impegno..., ai balletti creati per ricopiare quanto è stato visto fare alla TV... Il palco non c'è più, ma che importa? Basta avere un pò di spazio, basta avere un pò di pubblico che applaude... Penso ai "turni" rigorosamente programmati per le prove... ora tocca alla scuola materna, poi ci sono le ragazze dei corsi... poi... poi...

E sognamo un teatro grande, accogliente... ma siamo altrettanto felici della palestra sorta con tanto sacrificio là dove prima c'era il teatro...

Non è regolamentare, ed allora per le partite bisogna emigrare, ma è preziosa per

le ore di ricreazione, e poi serve per le prove di canto: sedute per terra a gambe incrociate, pigiate come acini d'uva, senza sedie perchè occupano tanto spazio...

Ed intanto si insegna ad occupare in modo costruttivo il tempo libero, assumendo quei valori che non tramonteranno mai...; si può dire una "parolina all'orecchio"; è proibito l'ozio e si è lontani dalla strada, dalla droga, dai disvalori della società di oggi...

Che direbbe Don Bosco se vedesse tutto questo? Senz'altro sorrirebbe compiaciuto perchè l'amore è creativo ed inventivo ed anche lui amerebbe la palestra, l'orchestra, il balletto....

E anche così mi impegno a rendere i giovani protagonisti attivi della propria crescita globale; ad educarli al confronto, a discernere e ordinare valori secondo un corretto progetto d'uomo; ad aprirli alla partecipazione e alla corresponsabilità ... Mi impegno ad educare al gratuito, al servizio, favorendo aree di volontariato a favore dei più poveri ed emarginati. In ultima analisi, educo i giovani ad assumere le istanze più urgenti nel contesto di oggi ...

LA PROMOZIONE DELLA DONNA

Una delle più pressanti è la "questione donna" che sta interessando diverse aree scientifiche e non, nell'intento di chiarire la portata del contributo femminile nel sociale, nel politico, nell'ecclesiale ...

Di qui l'impegno, serio e delicato, di noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, di approfondire l'identità di donna che si vuole formare, in ordine alla costituzione di una cultura in cui l'uomo e la donna siano collaboratori nella realizzazione del disegno di Dio sull'umanità. L'impegno a porre le condizioni per attuare una vera "coeducazione" che promuova, nel rispetto della persona, l'originalità femminile e maschile per una reciproca ed armonica integrazione.

L'ATTENZIONE AL MONDO DEL LAVORO

Viste le dimensioni che sta assumendo il fenomeno della disoccupazione giovanile, uno dei problemi più gravi della società di oggi è quello del lavoro. Non è esclusivamente problema di posto, ma è problema di cultura, pensata soprattutto come dimensione della persona.

In un'epoca in cui l'industria ed il commercio cambiavano il volto della società, Don Bosco ha dato al lavoro e all'occupazione un posto dignitoso nel campo dell'educazione.

Il nostro Centro di Formazione Professionale ha fatto proprie le istanze educative di Don Bosco: ne è prova la finalità prima di promuovere integralmente la personalità del giovane lavoratore attraverso l'acquisizione di un ruolo professionale qualificato e di una cultura specifica, continuando così a concorrere al progresso materiale e spirituale della società.

UNO STILE DI PARTECIPAZIONE

Un altro impegno concreto che la mia comunità ha cercato di assumere è quello di dare alla nostra missionarietà un carattere pubblico, meno privatistico. Ne è segno il dialogo intrapreso con le altre agenzie educative: famiglia, parrocchia, diocesi ... con altri enti ed istituzioni: la partecipazione ad organismi ecclesiali e locali; la nascita dell'Associazione dei genitori delle Scuole Cattoliche (AGESC) e, non ultimo in ordine di tempo e di importanza, l'impegno per formare una Comunità Educante che allarghi sempre più il numero di coloro che condividono con noi la preoccupazione educativa.

E così il nostro ambiente si è fatto "spazio di vita", di crescita, di socializzazione: luogo di mediazione fra pubblico e privato, contesto in cui si progetta, si attualizza, si verifica con l'apporto di tutti, educatori, giovani, genitori, in un ambiente di impegno serio e propositivo, in un clima di fiducia e di stima personale. Ed il confine della nostra comunità si è dilatato oltre le nostre mura. Le nostre proposte si sono maggiormente qualificate e confrontate con altre proposte. Sono aumentate le stimolazioni a ripensare il nostro servizio educativo all'interno di un territorio specifico.

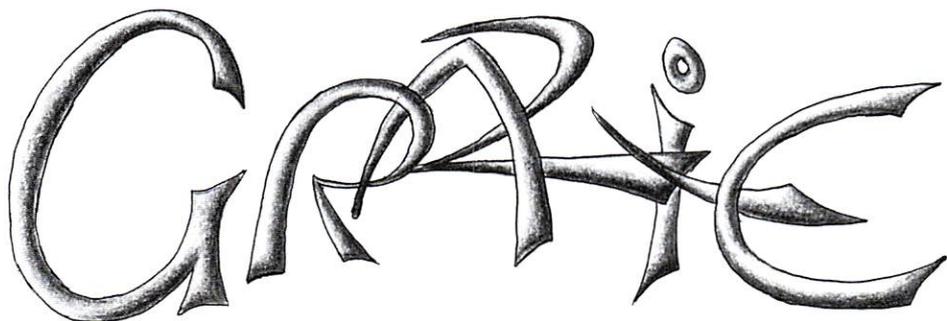
Mi sembra di poter affermare che la mia comunità si sta facendo sempre più dinamica, sempre più capace di porsi in atteggiamento di ascolto sereno e costruttivo delle istanze della Chiesa e della società contemporanea, per potervi discernere i segni con cui Dio chiama in ogni tempo a dare il nostro contributo originale e per essere in ogni situazione risposta di salvezza per i giovani.

Non tutto è stato fatto. Ci sono nuove strade da aprire. Ma il poco o tanto che è stato iniziato può essere indice di un cammino di fedeltà ai giovani, alla storia, ai nostri Fondatori, alle centinaia di Educatrici che ci hanno precedute. Un modo concreto per celebrare un centenario dentro il proprio territorio.



Ci sembra bello chiudere questa breve panoramica dell'Opera dell'Istituto Immacolata nel corso dei suoi cento anni di vita, con un ricordo specifico alle varie Direttrici che hanno contribuito a qualificare la nostra presenza nel territorio novarese, dando impulso alle varie opere e spendendo la propria vita per il bene della gioventù.

Sarebbe altrettanto caro elencare tutte le Suore che sono passate, lasciando ciascuna un ricordo indelebile ... Ma la lista sarebbe lunga ... Sono comunque tutte presenti, nel ricordo e nel GRAZIE perenne di chi molto da loro ha ricevuto ...



Sr. CUCCHIETTI	Luigina	1888 / 1893
Sr. NAVO	Caterina	1893 / 1899
Sr. PENTORE	Teresa	1899 / 1908
Sr. CHIARINI	Angelina	1908 / 1915
Sr. CHIERICI	Ebe	1915 / 1921
Sr. BRACCHI	Angiolina	1922 / 1924
Sr. PEYROLO	Leontina	1924 / 1931
Sr. FASSIO	Maria	1931 / 1932
Sr. FORLENZA	Pia	1932 / 1937
Sr. VALLE	Maria	1937 / 1938
Sr. ZOLA	Assunta	1938 / 1944
Sr. MORETTO	Angela	1944 / 1949
Sr. REGIS	Caterina	1949 / 1954
Sr. ALBINI	Maria	1954 / 1956
Sr. ORIGLIA	Teresa	1956 / 1959
Sr. COCCIO	Eugenia	1959 / 1964
Sr. CASTAGNO	Francesca	1964 / 1965
Sr. ACCORNERO	Giuliana	1965 / 1971
Sr. MAIOLI	Elisabetta	1971 / 1976
Sr. MISSAGLIA	Rosanna	1976 / 1978
Sr. LEPORATI	Neodemia	1978 / 1979
Sr. LAUDI	Maria Luisa	1979 / 1982
Sr. SOMMARUGA	Giordana	1982 / 1985
Sr. SPERANDIO	Lia	1985 / 1988
Sr. TERUGGI	Giuseppina	1988 /

SOMMARIO

■ MESSAGGI... PARTECIPAZIONI... AUGURI...	5
• La benedizione del S. Padre	7
• Il messaggio del Vescovo, Aldo Del Monte	9
• I SALUTI	11
- del Rettor Maggiore	13
- della Superiora Generale	14
- dell'Ispettore	15
- dell'Ispettrice	16
• LA PARTECIPAZIONE della Direttrice e della Comunità	17
■ PERCORRENDO CENTO ANNI DI STORIA	19
• Da un cuore di donna	21
• Una terra dura e fertile	22
• Con intelligenza e semplicità	25
• Su orme antiche passi nuovi	30
• Vita sempre vita	39
■ UNA MANCIATA DI RICORDI	41
• Testimonianze di AMICI	43
di EDUCATRICI	50
di EX ALLIEVE	65
oratoriane	72
educande	77
alunne	79
■ CON DON BOSCO OGGI	81
• Gioia di vivere e coraggio di sperare	81
• "Basta che siate giovani"	81
• "Amare ciò che essi amano"	82
• La promozione della donna	82
• L'attenzione al mondo del lavoro	83
• Uno stile di partecipazione	84
■ GRAZIE	

